ANNO XLIX — N. 347 — MATTINO — TORINO, Lunedì 31 Dicembre 1915 — PREZZO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	30.50	15.50	7.75	2.60
Estero	52.—	27.—	14.—	5.—

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio prezzo

LA STAMPA

Fondata nel 1867

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Un'altra vittoriosa battaglia dei volontari italiani annunciata da Peppino Garibaldi

Il *Breslau* e l'*Hamidié* danneggiati dalla flotta russa nel Mar Nero

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Una giornata e una notte di battaglia garibaldina

Nuovi reparti italiani inviati nelle Argonne

(Servizio speciale della Stampa)

Roma, 30, sera.

Di un nuovo combattimento al quale hanno partecipato i garibaldini si ha notizia nel seguente telegramma che il colonnello Peppino Garibaldi, comandante il reggimento, ha diretto al generale Ricciotti Garibaldi:

CHALONS, 9, ore 18,30.

I tuoi volontari si sono battuti tutta la giornata di ieri e tutta la notte. Si sono coperti di gloria, sbaragliando il nemico tre volte superiore di numero. Noi bene. — Peppino.

Il generale Ricciotti Garibaldi ha risposto, vivamente congratulandosi con il figlio e coi fratelli d'arme, col seguente telegramma:

Viva a sempre congratulazioni a te e ai tuoi fratelli d'arme. Tua madre ed io vi abbracciamo tutti. — Ricciotti Garibaldi.

Il contrattacco tedesco

«L'azione dell'8 gennaio, — dice il «Giornale d'Italia» — segnalata da questo telegramma francese dell'ufficio di Chalons sur Marne in data del 9, si riferisce ad un contrattacco tedesco contro le posizioni occupate dai volontari italiani il 6 gennaio. Ciò significa che i garibaldini non sono stati affatto portati alla seconda linea, come si annunciava, per un temporaneo e meritato riposo, ma hanno ripudiato la cavalleresca offerta dei camerati francesi e si sono mantenuti con successo nelle posizioni di prima linea, respingendo vigorosamente i violenti assalti nemici. Il nuovo combattimento è dunque avvenuto nelle Argonne, sul ciglione delle alture che fiancheggiano ad occidente la valle dell'Aire, dinanzi a Varennes. I comunicati ufficiali del Quartiere Generale avversario facevano già cenno di questo combattimento».

Non si sa se a quest'altro combattimento abbiano partecipato nuovi reparti di volontari.

Il «Messaggero» ha da Nizza che un altro reparto di volontari italiani partirà prossimamente per il fronte di battaglia. Infatti, le diverse compagnie, che completavano le loro esercitazioni nel campo, presso Avignone, hanno ricevuto ordine di tenersi pronte alla partenza per lunedì. Farà parte di questo nuovo reparto di volontari garibaldini, l'avv. Ernesto Re, l'avv. Ezio Marinelli ed altri assai noti nelle file dei partiti democratici italiani, e con loro il maggiore [illegible] Cardin-Fontana, che fece già la campagna dei Vosgi, del 1870-1871.

Il fratello Marabini ferito

Secondo gli ultimi dispacci non vi sono stati morti, ma alcuni feriti, tra i quali il tenente Camillo Marabini, che è il fratello valorosaviatore. L'avv. Marabini, padre del ferito, che abita a Roma, ha ricevuto un dispaccio dal figlio che gli annuncia di essere stato ferito, ma non gravemente, alla mano sinistra. Il dispaccio è datato da Troyes, ore 20,25; ma fu recapitato soltanto oggi alle 16.

Un altro volontario caduto in Francia è il romano Veriano Lallici. Il Lallici apparteneva alla terza compagnia e fu uno dei primi a giungere al reticolato della trincea tedesca e uno dei primi a cadere con una coscia traversata da un proiettile. Il Lallici è figlio di Stefano Lallici, il nobile irredentista, il forte poeta da anni stabilito a Nizza dove gode molta stima. Egli cadde nel combattimento nelle Argonne in cui rimase ucciso Costanzo Garibaldi.

Per i funerali di Costanzo Garibaldi

Il «Messaggero» dice che, secondo telegrammi arrivati da Châlon-sur-Marne, questa notte sono partite da quella Stazione per la via Modane-Torino-Genova, le salme di Costanzo Garibaldi e Lamberto Duranti, scortate da Cesare Briganti, dello Stato Maggiore del reggimento italiano.

Da Alessandria la salma del Duranti sarà inviata ad Ancona e quella di Costanzo Garibaldi partirà per Roma.

Il «Messaggero» dice che ieri si sono recati in casa Garibaldi due colonnelli dell'esercito francese, venuti a Roma a portare al generale Ricciotti le condoglianze del Presidente della Repubblica, Raimondo Poincaré, e del Ministro della Guerra, Millerand. Il generale ha ringraziato i due alti ufficiali, pregandoli di farsi interpreti dei suoi sentimenti verso il Governo francese.

Il generale ha ricevuto pure la visita del comm. Eugenio Popovich, incaricato di Affari del Montenegro, che gli ha portato le condoglianze del Governo di Cettigne.

Il popolo romano intendeva tributare alla salma di Costanzo Garibaldi, che giungerà probabilmente martedì a Roma, accoglienze non meno affettuose di quelle tributate alla salma di Bruno Garibaldi, ma, per espresso desiderio del generale Ricciotti Garibaldi, sarà evitata qualunque solennità al funebre trasporto. Solo i reduci di Grecia, altri garibaldini e gli amici intimi di casa Garibaldi si troveranno alla stazione a ricevere la salma che sarà portata al cimitero sopra un carro di prima classe messo a disposizione dal Municipio di Roma. Sulla bara verrà deposta la camicia rossa portata dall'estinto. Al cimitero la salma verrà collocata accanto a quella del fratello Bruno, nel locale provvisorio concesso dal Municipio.

Russi e Austro-Tedeschi

danno la situazione come immutata

Dove si combatte con accanimento

Pietrogrado, 30, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Non si segnala nessun cambiamento dell'8 gennaio, sull'insieme del fronte, eccetto nella regione della fattoria Moghely, dove continuano un accanito combattimento.

Berlino, 30, notte.

Lo Stato Maggiore comunica:

Nel teatro orientale il tempo non è ancora migliorato. Sul fronte orientale l'intera situazione è rimasta immutata. Piccoli attacchi russi a sud di Mitau sono stati respinti.

Vienna, 30, notte.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

La situazione generale è immutata. A sud della Vistola i russi hanno ieri commosso gli nostre posizioni senza successo ed hanno diretto il loro fuoco specialmente contro le colline da noi occupate, a nord-est di Zakliczyn. A nord della Vistola si segnala in alcuni luoghi un violento combattimento di artiglieria. Un tentativo avversario di passare il Pilica con forze assai deboli è fallito.

Nei Carpazi regna la calma. Due distaccamenti di nemici, che si erano avanzati nella boscaglia troppo vicino alle nostre linee di sbarramento, sono stati dispersi dall'artiglieria e dal fuoco delle mitragliatrici.

Sul teatro della guerra meridionale un breve combattimento di artiglieria presso le nostre posizioni avanzate a est di Trebinje fino alla frontiera.

Gli ispettori austriaci delle tappe in Galizia

(Nostro servizio particolare).

Berlino, 30, mattino.

L'inviato speciale del Lokal Anzeiger in Galizia telegrafa che il maltempo eccezionale, caratterizzato da pioggia torrenziali in pianura e da forti nevicate in montagna, intralcia non solo i movimenti delle truppe combattenti ma altresì quelli delle riserve, cosicchè si rese necessario regolare altrimenti il servizio delle tappe. Naturale è soprattutto la disposizione concernente la diminuzione del treno nonchè l'istituzione di ufficiali ispettori delle tappe presso i singoli Corpi d'armata. Questa ultima misura presa doppiamente nell'esercito di Dankl, e dimostrò utilissima. Quali ispettori si impiegano giovani competenti generali energici che percorrono senza tregua, muniti di larghissimi poteri, le zone delle tappe loro assegnate. Si deve a loro se ciascuna le strade della Galizia occidentale sono praticabili riservate sino al fronte di combattimento.

L'offensiva degli Alleati

Le posizioni di Perthes organizzate

Un blockhouse tedesco distrutto

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Dal mare sino all'Oise duello d'artiglieria. Sull'Aisne, nella regione di Soissons, il nemico non ha potuto, malgrado numerosi attacchi, riprendere le trincee che aveva perdute ieri alla fine della giornata ha di nuovo bombardato Soissons.

In Champagne, e da Reims alle Argonne la nostra artiglieria ha assai efficacemente diretto sulle trincee tedesche disperdendo parecchi gruppi di lavoratori. Le posizioni che abbiamo conquistato a Perthes e intorno al villaggio sono state organizzate. Un contrattacco del nemico ad ovest di Perthes è stato respinto. Nei dintorni della fattoria di Beauséjour abbiamo realizzato un leggero progresso, guadagnando terreno nell'orlo a nord-ovest di un fortino a nord.

Nella Argonne il nemico ha bombardato la regione del Four de Paris; abbiamo attaccato e distrutto un blockhouse tedesco. Lo sforzo del nemico si è portato sulla Ravine «240» ad ovest di Bourrus-les-Morts; tutte le nostre posizioni sono state mantenute.

Tra le Argonne e la Mosa niente da segnalare. Sulle alture de Meuse, nella foresta di Apremont, un attacco nemico è stato arrestato dal fuoco della nostra artiglieria.

Nei Vosgi a nord-ovest di Wattwiller (regione di Thann) abbiamo pure respinto un attacco.

Il comunicato tedesco non parla che di attacchi respinti

con forti perdite francesi

BERLINO, 30 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale, in data di oggi:

Il cattivo tempo ha continuato anche ieri. La Lys ha straripato in talune località, raggiungendo una larghezza di 300 metri di là dalle sponde. I tentativi del nemico di sloggiarci dalle nostre posizioni nella zona presso Wieltje sono falliti. I francesi hanno rinnovato a nord-est di Soissons i loro attacchi, che sono stati respinti con gravi perdite per essi. Sono rimasti nelle nostre mani altre sette prigionieri. I combattimenti in quella località sono ricominciati oggi. Ad ovest e ad est di Perthes, situata a nord-est del campo di Châlons, il nemico attaccò nuovamente con violenza; gli attacchi sono falliti con gravi perdite per i francesi. Abbiamo fatto circa 150 prigionieri.

Abbiamo conquistato altro terreno nelle Argonne. Quivi, come pure nella regione di Apremont, a nord-est di Toul, i combattimenti continuano. Nella zona della Fecia i francesi hanno rinnovato invano gli attacchi di rinforzi contro le posizioni da noi conquistate nel villaggio di Ober-Burckhaupt, mediante un intenso bombardamento; l'attacco è fallito completamente. La nostra truppa hanno fatto altri 120 francesi prigionieri e si sono impadronite di una mitragliatrice, di modo che il bottino fatto a Ober-Burckhaupt ascende a due ufficiali, 220 soldati prigionieri e una mitragliatrice. I francesi hanno subito anche in questa località visibilmente grandi perdite. Una grande quantità di morti e di feriti giace distesa di fronte a molte trincee vicine.

Ieri avvennero nell'Alta Alsazia soltanto piccoli combattimenti. Le nostre truppe hanno respinto, verso mezzanotte, un attacco francese presso Hilsen-Aspach.

Duecentomila giovani di riserva per ogni corpo d'armata tedesco?

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 30, mattino.

L'Hamburger Fremdenblatt dice di avere ultimo a fonte competente la notizia che nella classe agli iscritti alla Landsturm non ancora istruita, soltanto nell'ambito di un Corpo d'armata, i medici dichiararono che vi sono duecentomila giovani, anche se in tutti i ventitre Corpi d'armata non si avrà il medesimo risultato, non vi è dubbio che il numero totale degli idonei dimostrerà nuovamente ai neutrali l'inesauribilità della riserva della Germania. **Vice M.**

Nel Mar Nero e nel Caucaso

Il "Breslau" e l'"Hamidié" danneggiati dalla flotta russa

Velieri turchi incendiati

Pietrogrado, 31, PIETROGRADO, 30.

La vigilia di Natale (rito ortodosso) le nostre navi da guerra del Mar Nero hanno impegnato combattimento con gli incrociatori nemici «Breslau» e «Hamidié» producendo loro molti danni.

Il giorno dopo Natale le nostre navi di esplorazione nella baia di Sinope hanno danneggiato molte imbarcazioni turche. Durante la stessa notte le torpediniere russe hanno incendiato due velieri nemici carichi di farina; furono fatti prigionieri gli equipaggi, composti di 15 uomini.

Il giorno dopo le navi russe hanno esplorato le baie di Trebisonda e di Platana, ove esse hanno scoperto e catturato. Esse hanno pure incendiato nella baia di Sourmeneh, gran numero di barche turche con loro carichi.

Ad est di Sourmeneh i russi hanno distrutto quattro navi mercantili nemiche e nella baia di Rizay undici grandi velieri dei quali poi bombardato il porto di Kitaya.

Ieri sera, pasquale, comandante del 9.o Corpo d'armata ottomano e quattro generali di divisione, furono sostituiti a Tiflis. Nessun pasquale, interrogato, ha dichiarato che il suo operato fu dettato in seguito alle terribili condizioni climatiche. Egli ha notato che il distaccamento che accompagnava il suo Stato Maggiore aveva perduto molti uomini che arrivò a Sarykamysch soltanto con estrema celerità.

Il "Goeben" cozza contro una mina?

Occorrono lunghe riparazioni

Parigi, 30, sera.

I giornali hanno da Pietrogrado:

«Secondo informazioni di fonte privata e che non furono ancora controllate, il «Goeben», entrato il 7 gennaio nel Bosforo, avrebbe urtato una delle linee di difesa sottomarina, e avrebbe a bordo due grandi falle d'acqua, la cui riparazione richiederà almeno dieci settimane».

50.000 turchi uccisi nelle battaglie del Caucaso?

Londra, 30.

Il corrispondente dell'Observer da Pietrogrado annuncia che i Russi si sono impadroniti di tutta l'artiglieria del 9.o Corpo turco del Caucaso, come pure di una gran quantità di materiale abbandonato nei boschi e tra i dirupi. Essi si sono pure impadroniti di una parte del materiale del 10.o Corpo, compreso dei cannoni. La cifra dei soldati turchi uccisi è di 50.000.

La Russia chiama alle armi la classe del 1895

Parigi, 31, mattino.

Il Daily Mail riceve da Pietrogrado: «Un ukase imperiale sarà pronto prossimamente per chiamare i giovani della classe 1895 a presentarsi coi riservisti, dal IV gennaio al 15 febbraio. Il contingente che forniranno i dì 575 mila uomini.

"Fino all'ultimo scellino!"

Londra, 30, mattino.

Lord Rosebery, parlando in un meeting a Falkirk ha detto: Ci troviamo di fronte a due fatti di capitale importanza: Il primo è che la marina britannica non avrà mai soggiogata se non avrà combattuto fino all'ultimo scellino e fino all'ultimo uomo. Secondo è che la Germania, la più grande nazione militare del mondo se che se sarà battuta non si rialzerà mai più.

Italia e Romania e la loro politica parallela

Gli interventionisti romeni a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Esiste un accordo fra i Governi di Roma e di Bucarest per un intervento italo-rumeno nel conflitto europeo? Ecco la questione palpitante di attualità, che fanno sorgere le previsioni del prossimo intervento della Rumania come conseguenza dell'imminente invasione della Transilvania da parte degli eserciti russi. A questa domanda, che oggi è sulle labbra dei nostri uomini parlamentari estranei al Governo, ho cercato di rispondere con pazienti indagini nel mondo politico e diplomatico.

Credo di poter dare una risposta sufficientemente precisa. Fra i Gabinetti di Roma e di Bucarest esistono le migliori disposizioni a un accordo. I due Governi comprendono che l'Italia e la Rumania si trovano in condizioni pressochè identiche rispetto al conflitto europeo. Le affinità esistenti fra i due popoli e l'identità di vedute dei due Governi rispetto alla natura dei rispettivi allineamenti inducono a un accordo fra le due nazioni entrambe militarmente pronte all'intervento. Però, da quanto si può accertare in una materia segreta come quella degli accordi diplomatici, ritengo di poter affermare che un accordo diplomatico vero e proprio non fu stretto sino a questo momento. Gli avvenimenti spingono però l'Italia e la Rumania sulla stessa via, nella quale dovranno, secondo le probabilità, incontrarsi per compiere un'azione parallela. I fatti di guerra nelle prossime settimane possono provocare quell'accordo diplomatico, che non è, per ora, seguito. Tale è sinteticamente la condizione attuale dei rapporti ufficiali italo-rumeni.

Esaminando la questione nei suoi particolari si impongono all'esame varii problemi minori, tra i quali i più gravi e solleciti sono:

1.o E' vero, che la Rumania ha deciso il proprio intervento?

2.o Quale portata ha, rispetto alla reale situazione interna, l'attiva propaganda che elementi rumeni conducono in Italia per l'intervento contemporaneo delle due nazioni?

3.o Quale è il punto di vista del Governo italiano rispetto alla propaganda interventionista rumena in Italia?

Nelle sfere ufficiali italiane si considera non fondata l'affermazione che la Rumania abbia deciso di intervenire nel conflitto. Notizie in tal senso partono da giornali interventionisti rumeni e soprattutto dai giornali parigini, essendo viva aspirazione della Francia l'intervento della Rumania, che dovrebbe, a giudizio degli uomini politici francesi, vincere la neutralità dell'Italia e trascinarla all'intervento. Informazioni, che si hanno, recano che il Governo rumeno si mantiene in condizioni assolutamente identiche a quelle del Governo italiano: osservare gli avvenimenti regolando sul loro andamento, giorno per giorno, ora per ora, la propria linea di condotta, mantenersi militarmente preparati ad ogni evento, disponendo che tutto sia pronto per l'intervento, anche immediato.

Sia da questo alla guerra ci corre. Al Governo italiano risulta che la corrente interventionista è in Rumenia, come in Italia, suscitata con grande fervore da elementi attivi col quali l'opinione pubblica simpatizza in senso astratto. Non risulta però che il paese voglia la guerra. Il paese in Rumenia, come in Italia, attende calmo le decisioni del Governo. La Corona ha in Rumenia come da noi, vedute perfettamente concordi con quelle del Governo. La Rumenia, questo è indubbio, si prepara militarmente, come se si trovasse alla vigilia dell'intervento. Allorquando i primi soldati russi porranno il piede in Transilvania, potrebbe darsi che nuovi l'ora della mobilitazione, che i giornali parigini annunziano Gerlonia ad avvenire da un'ora all'altra sulla base di seicentomila uomini. Finora, tuttavia, notizia di mobilitazione rumena è giunta al Governo italiano. Il Governo rumeno ha, ancora in questi giorni, richiesto all'Italia la facoltà di far transitare nel territorio italiano da Chiasso a Brindisi forti partite di medicinali destinate all'esercito rumeno. Non più tardi di ieri il principe Ghika, ministro rumeno a Roma, s'è recato alla Consulta per ottenere la facoltà di esportare un'altra grande quantità di medicinali da acquistarsi in Italia. Il nostro Governo, essendo completa la fornitura del nostro esercito, accorderà probabilmente tale facoltà anche per favorire l'industria nazionale.

Dunque, preparazione militare intensa in Rumenia, ma, per ora, neanche sintomi (al pari dell'Italia) di mobilitazione.

Quanto all'atteggiamento del Governo rumeno verso gli interventionisti venuti da Bucarest in Italia, esso è molto riservato. Le relazioni fra il Ministro rumeno a Roma e i deputati rumeni venuti da noi per la propaganda interventionista sono superficiali. Il principe Ghika ha cura di dichiarare, nelle conversazioni con la Consulta, che il Governo di Bucarest è assolutamente estraneo alla missione compiuta da quelle personalità rumene in Italia. Il quadro delle relazioni italo-rumene deve essere completato con un rapido cenno dell'atteggiamento del mondo ufficiale italiano verso gli interventionisti rumeni. Questo elemento del problema italo-rumeno è più che mai di attualità trovandosi ora a Roma alcuni influenti personaggi politici di Bucarest venuti per affrettare l'accordo italo-rumeno. Questi personaggi sono (per citare i più noti) il deputato di Bucarest Iorgà, presidente dell'Accademia rumena, padre Lukas, fervente irredentista rumeno, che esercita un notevole ascendente sulle masse. E' atteso a Roma il deputato rumeno Diamandy, che viene a riprendere, insieme ai suoi compatrioti esuli in Italia, la propaganda interventionista. Il Governo italiano nei riguardi verso questi personaggi rumeni, una linea di condotta ispirata al più grande riserbo. Infatti, nessun interventionista rumeno ha avvicinato personaggi del Governo italiano. Essi hanno contatto con uomini politici nostri, specialmente dell'estrema Sinistra e si dispongono a svolgere in pubblico la questione dei rapporti italo-rumeni nell'ora attuale. Uno dei primi obiettivi, che gli interventionisti rumeni si propongono di raggiungere, consiste nell'ottenere il consenso alla propaganda interventionista da parte della Lega italo-rumena (sede sorta a Roma per iniziativa dell'on. Artom e dell'Istituto coloniale), Lega nella quale hanno cariche di primo piano gli onorevoli Bellolo e Di Scalea. Ma l'accordo non fu potuto raggiungere. Sono assai in grado di informarvi che in prossima conferenza, già stabilita in massima, da tenersi dal deputato rumeno Istrati all'Istituto coloniale, assai probabilmente non avrà più tenuta.

La conferenza doveva essere annunciata domani. L'on. Istrati avrebbe parlato in francese, sul passato, sul presente e sull'avvenire della Rumania dinanzi a un pubblico di uomini politici e di personalità romane. Ma in seguito ad alcune manifestazioni del deputato Istrati, che ha espresso in termini alquanto accesi il suo pensiero sulla necessità dell'intervento italo-rumeno, e fianco della Francia, la Lega italo-rumena e l'Istituto coloniale rinunciarono quasi certamente a promuovere la conferenza che può darsi sia tenuta in un altro locale sotto gli auspici di interventisti italiani. La Lega italo-rumena intende, per conto suo, mantenere una stretta neutralità nella questione dell'intervento al conflitto, questione che giudica debba essere risoluta ai Governi dei due paesi. Perciò, per non creare imbarazzi al nostro Governo, rinuncierà quasi certamente a offrire ospitalità all'on. Istrati per la sua conferenza. La spiccata francofilia degli interventisti rumeni capiti a Roma ha consigliato questa linea di condotta che, coincide senza necessità di accordi col pensiero delle nostre sfere ufficiali, dove si ritiene che nell'attuale momento attuale si debba nel nostro paese essere ufficialmente italiani e preoccuparsi soltanto degli interessi del nostro paese.

E.

La missione romana di Genadieff

Gli aviatori tedeschi ad Armentieres

Vandalismi rumeni in Galizia

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 30, ore 2,30.

I giornali di questa mattina riferiscono di notizie dai varii teatri della guerra.

Intorno alla missione romena di Genadieff il corrispondente da Sofia della Weser-sche Zeitung informa correre voce che il capo degli stambuloviani patrocinerà specialmente le aspirazioni della Bulgaria relative alla Macedonia e alla soppressione del trattato di Bucarest. Genadieff, che ha momentaneamente rinunciato a entrare nel Ministero, si recherà a Roma, accompagnato dal regio segretario Grekow.

Telegrafano da Copenaghen al Lokal Anzeiger che le bombe scagliate ultimamente su Armentieres da aviatori tedeschi danneggiarono sensibilmente la stazione e i dintorni di essa: alcune ore dopo la città subì il fuoco dei cannoni nemici: parecchie case furono lesionate; gli aviatori tedeschi gettarono bombe pure sui forti di Bois e Bourre, nonchè su Hazebruck. I Taubes, nuovamente un accanito inseguimento, rinacirono a seminarsi. La supposizione che gli aviatori comparsi sopra Dunkerque fossero accompagnati da navi di guerra risulta infondata.

Mandano da Vienna al Lokal Anzeiger che, secondo il Kurjer Polski, i russi si comportano vandalicamente nella Galizia orientale; Belzec, a nord di Leopoli, è interamente distrutta; tremila abitanti sono fuggiti. Tracce analoghi del medesimo vandalismo si riscontrano pure a Zolkiew, Rawaruska, Halics, Bucczacz, Czortkow.

Il Re di Sassonia diresse oggi alle [illegible] di Corte di Dresda [illegible] escluse [illegible] pose di guerra.

La risposta inglese agli Stati Uniti sarà conciliantissima

I Tribunali misti in Egitto rinnovati

(Nostro servizio particolare)

Londra, 10, mattina.

La Nota di risposta del Governo inglese alla nota americana sul contrabbando arrivò ieri a Washington e sarà pubblicata domani anche a Londra. Sembra che la questione dovrebbe avviarsi verso una composizione amichevole su tutta la linea. Si assicura che riguardo ai trasporti marittimi fra l'America e l'Italia, l'eventualità di una ingerenza della flotta inglese risulterà ridotta al minimo. Si ha l'impressione che l'Inghilterra si mostrerà molto conciliante sull'intero materiale riguardante gli interessi commerciali americani.

Il Re e la Regina visitarono oggi i feriti indiani a Brighton.

La famiglia del soldato inglese Lonsdale, prigioniero di guerra in Germania e che aveva fatto appello contro la condanna capitale per un'azione violenta commessa in campo di concentramento, ricevette la notizia, per mezzo del corrispondente di un giornale americano, che Lonsdale è stato graziato. Tuttavia la grazia non sembra ancora confermata. Lonsdale è un ragazzino che prima di ritornare sotto le armi faceva il conduttore di tram a Leeds, dove era molto conosciuto.

L'Exchange Telegraph riceve da Alessandria: *E' annunziato ufficialmente che i Tribunali misti sono stati rinnovati per dodici anni.*

Si manca di qualsiasi notizia dalle Fiandre e dal Belgio, tranne che un telegramma da Amsterdam che dice che 250 mila tedeschi traversarono il Belgio verso ovest per andare a rinforzare le linee contro gli anglo-francesi. Ora le operazioni sembrano sospese a causa delle inondazioni causate dalle piogge eccezionali.

M. P.

Il Cardinale Mercier

sarebbe ora perfettamente libero

(Nostro servizio particolare)

Londra, 10, mattino.

«Sua Eminenza è libera come un uccello» dichiarò ieri sera un ufficiale tedesco bene informato ad un corrispondente olandese che gli chiedeva informazioni sul cardinale Mercier. E sembra vero che il cardinale abbia ricuperato la sua libertà completa, benchè nessuna notizia diretta da lui sia stata ricevuta ieri qui e la sua versione sull'incidente manchi ancora. Ciò del resto è comprensibile, se si considera la delicatezza della posizione del cardinale e il naturale suo riserbo.

«La tesa pubblicata dalle autorità tedesche per la loro azione contro la pastorale che essi dichiarano un documento non religioso ma politico intesa ad incitare coloro a cui era indirizzata, doveva essere diffusa, scrive in una breve nota la Westminster Gazette, in una sola maniera: Questa è una tesi sulla quale non si può sollevare obbiezione; ad ogni modo il Governo tedesco commise una gaffe sorprendente nella sua azione e sembra che ormai ciò sia pure l'abbia compreso».

La Central News riceve da Amsterdam una *informazione secondo la quale nessuno sa a Malines dell'arresto formale del cardinale. L'informatore dichiara che le sentinelle non furono poste davanti al suo palazzo. La stessa corrispondente dice che il cardinale Mercier visitò Bruxelles martedì e ebbe una intervista col barone von Visting in compagnia del suo segretario e di un altro prete.*

L'indignazione per la detenzione del cardinale è generale ad Anversa, ed il corrispondente osserva che, benchè qualcuno ammetta che il cardinale fu un po' imprudente, tutti ammirano il suo coraggio.

Un canonico e il curato di Gheel furono tenuti prigionieri tre giorni e rilasciati giovedì ed essi ritornarono immediatamente in città. Il loro arresto, secondo i tedeschi, fu operato perchè essi commentarono la lettera molto forte la pastorale, dopo averla letta dal pulpito.

Il discorso di Francesco Giuseppe

alla deputazione della nobiltà della Galizia

Vienna, 10, mattino.

L'imperatore ha ricevuto una deputazione della nobiltà galiziana per la presentazione degli omaggi. Niezabitowski, presidente della Dieta, ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato che la Monarchia combatte per i suoi diritti e per la sua sicurezza: per i diritti e per la pace dei paesi che le appartengono e per l'avvenire pacifico e sicuro dell'Europa e della sua civiltà.

L'oratore ha soggiunto: «Il nostro Esercito, che, essendo teatro della guerra, è il più crudelmente provato, combatte con tutte le forze sotto la bandiera austro-ungarica, nella coscienza di difendere nello stesso tempo la sua città e la sua civiltà di parecchi secoli. Il nostro Paese attende con ferma fiducia nella vittoria. Sappiamo bene che sotto tale bandiera la giusta causa troverà una sicura protezione. Non dimenticheremo mai che abbiamo trovato sotto lo scettro di Vostra Maestà il riconoscimento delle nostre vita nazionale e la possibilità del suo sviluppo».

L'imperatore ha così risposto: «Per gli omaggi che mi presentate a nome della nobiltà polacca e del mio Regno della Galizia che mi stanno in maniera particolarmente gradita in questo grave tempo, vi esprimo i miei più calorosi ringraziamenti. Vedo nelle vostre parole ispirate ad un vero patriottismo, una nuova prova di fedeltà e di devozione a me ed alla mia Casa, sentimenti che distinguono la nobiltà del mio Regno della Galizia e che si sono mostrati nuovamente in maniera che mi riempie l'animo in un tempo recente.

«Di coloroso rammarico mi riempiono le gravi prove imposte al mio Regno di Galizia dall'attuale indispensabile stato di guerra. Auguro con tutto il mio cuore che i fedeli abitanti del paese, che sopportano un duro destino con degna rassegnazione, trovino in una pace universalmente desiderata per lungo tempo e in un lavoro fertile e indefettibile, ricco compenso per gli innumerevoli sacrifici e per il molto sangue che hanno volentieri versato per il bene e per la grandezza della patria, spesso anche oltre il limite del servizio militare prescritto dalla legge.

«Vogliate ben proclamare dovunque che il mio Regno di Galizia può contare sulla mia più calorosa simpatia in questo grave tempo di prova come pure sulla mia aiuto premurosi, mediante le cui parole possibile guarire le ferite inferte dalla guerra e condurre il paese lentamente al mio cuore, verso una epoca di floridezza e di prosperità rinnovate».

Notabili di Vallona

lieti per l'intervento dell'Italia

Fucilate contro un accampamento di marinai

Roma, 10, sera.

L'Idea Nazionale ha da Vallona, 5:

«Un fatto sintomatico della propaganda anti-italiana condotta attivamente da emissari austro-turchi è avvenuto questa notte nell'accampamento della compagnia di marinai situato in fondo alla baia, sull'ultimo lembo del magnifico bosco di ulivi che si specchia nelle acque. Questa notte, dunque, un malcontento scaricò parecchi colpi di fucile contro l'accampamento stesso. Egli fu fatto prigioniero e portato in città. Intorno a questo incidente si mantiene il più grande riserbo. I benpensanti, anche durante la libera uscita, portano il fucile e la gibarna.

"La nostra Nazione non morrà,,

«Un giovane, appartenente alla parte ortodossa della popolazione valloncse, fra la quale gode grande autorità, ha detto, parlando dell'occupazione italiana:

«— Noi siamo ben lieti dell'intervento italiano e ringraziamo il cielo che finalmente ci ha concesso un Governo cristiano, lieti di poter liberamente dedicarci al nostro commercio e ai nostri affari. Non mancano quegli ortodossi male illuminati, i quali vorrebbero che il dominio greco arrivasse fino a Vallona, forse anche più in là. Ma noi comprendiamo bene gli avvenimenti odierni e sentiamo bene che questi sono stati i migliori che potessero accadere. La bandiera italiana è sempre stata segnacolo di libertà ed è un tal pegno, che ci fa fiduciosi che non solo la nostra Nazione non morrà, ma sarà tutta unita sotto la protezione della gran madre italiana e cesserà l'influenza spadroneggiatrice della Mezzaluna».

Per la pace in Albania

«Anche il Kadi di Vallona si è espresso assai favorevolmente all'intervento italiano:

«— Per conto mio, — ha detto, — per l'autorità religiosa musulmana di Vallona sono contento che i malefici dell'anarchia derivante dalla mancanza di un Governo siano finiti con l'intervento italiano in questa sventurata terra. Spero che voi non vorrete fermarvi a così poco, dal momento che avete voluto lasciare le vostre case tranquille per pacificare questa terra di lupi e di tiranni. I gitanti non capiscono nulla di quello che fanno, come il torrente non sa da quale rupe si butti. L'opposizione ad Essad pascià deriva in gran parte dal *Fetva* del Califfo, che impone la guerra santa contro i nemici dell'Islam e i loro alleati. Io credo che soltanto si potrà sperare nella pacificazione dell'Albania se si troverà un principe musulmano capace di reggere il governo del paese. Ma dove trovarlo? Vi è chi suggerisce di trovare questo principe in Arabia. Un principe arabo, — ha concluso il Kadi di Vallona — per la sua origine, per non aver mai preso parte alle lotte fratricide che dilaniano la nostra patria, potrebbe forse essere il benvenuto, tanto più se fosse posto sotto l'ombra protettrice della Corona d'Italia».

L'organizzazione municipale

Il «Giornale d'Italia» ha da Vallona:

«Sono già cominciati e procedono regolarmente i servizi municipali, e soprattutto quelli riguardanti la nettezza delle vie che le piogge e la completa mancanza di manutenzione avevano reso quasi impraticabili. Per facilitare l'arduo lavoro sono stati impegnati i [illegible] parte dei detenuti, quindici dei quali furono graziati; gli altri sono imputati di essere stati partigiani del Governo di Ismail Kemal bey e del principe di Wied, altri di essersi dimostrati rivali dell'elleninmo. Il minor numero è costituito dagli autori di reato di sangue o furti».

Essad completa le difese di Durazzo

Breve, innocuo scambio di fucilate

Durazzo, 8, ore 19.

(Ritardato)

Oggi non vi è stato alcun attacco contro Durazzo. Soltanto stamane i soldati di Essad hanno eseguito una ricognizione verso Sasso Bianco, allo scopo di impedire al nemico di continuare le proprie opere di difesa. Ne è seguito un breve, innocuo scambio di fucilate. Essad ha completato la difesa della Porta Romana, situata a nord della Laguna, e vi ha collocato 300 uomini, sufficienti per respingere qualunque attacco.

(Ag. Stefani).

Durazzo, 9, ore 22.

Continua la tranquillità.

(Ag. Stefani).

Continuano i preparativi

per l'invasione dell'Egitto

Disidii fra Turchi e Tedeschi

(Servizio particolare della Stampa).

Londra, 10, mattino.

Il Daily Mail riceve dal Cairo: «*Un grave dissenso è avvenuto tra il generale Falkenhayn e il comandante in capo dell'esercito turco che deve operare in Egitto. Grossi pascià, che si sarebbe lasciato dalla crescente ingerenza tedesca. In un solo corpo turco si contano più di 1000 tedeschi.*

«*A Giaffa continuano i preparativi militari. Gran numero di battelli e zattere sono lungo la riva del fiume Farfarino. Immensa quantità di viveri degli alleati. Trenta barconi speciali di un modello leggerissimo sono passati da Gerusalemme diretti a Giaffa, presumibilmente per servire a formare un ponte di barche. La ferrovia fra Giaffa e Ludd è stata per buona parte interrotta per rendere più difficile l'accesso a Gerusalemme.*

«*Il vescovo cattolico di Caifa è stato condannato a morte in contumacia per aver preso parte in favore degli alleati contro i turchi*».

Un suicidio francese con 132 feriti

Parigi, 10, mattino.

Si ha da Tours: Il soldato Landen, della prima compagnia del 130.o reggimento fanteria, ha riportato, negli ultimi combattimenti, 132 ferite; ferite, che sono state constatate dai chirurghi che lo hanno in cura.

Leone XIII e Di Rudinì

per il riscatto dei prigionieri di Adua

Interessante dietroscena storico

Roma, 10, notte.

L'on. Edoardo Soderini, deputato del gruppo cattolico, già lettore della Rosa d'oro, una delle personalità più cospicue del mondo vaticano, pubblicherà domani interessanti rivelazioni sull'iniziativa di Leone XIII per la restituzione dei prigionieri dopo Adua. Le rivelazioni del conte Soderini, che pongono in luce fatti finora completamente ignorati, riguardano la trattative condotte, in quel tempo, fra la Santa Sede e il Governo a capo del quale si trovava Antonio Di Rudinì. Trattative svoltesi tra il Presidente del Consiglio ed il conte Soderini, intermediario della Santa Sede, espressamente delegato da Leone XIII.

Premesso ciò, ecco un largo riassunto delle rivelazioni del conte Soderini. Questi riassume i colloqui avuti con l'on. Di Rudinì, circa il punto più difficile della missione, quello che riguardava una possibile mediazione dell'Italia per l'iniziativa pontificia, scrive:

«Finalmente la preoccupazione più grave veniva fuori. — Come volete — esclamò il Papa — che io non desideri ardentemente la liberazione di quelli che sono, al pari degli altri, figli miei carissimi? Sono pronto a fare del mio meglio per raggiungere questo scopo. Dirò di più. Se il governo dell'Etiopia esigesse una somma per il riscatto, sarei disposto anche a versarla. Ma qui è un grave ostacolo. Non voglio umiliare per nulla la persona di Re Umberto, la dignità del suo potere, non voglio ai pensi, o almeno appaia mio desiderio, di fare un contrasto a lui. Soltanto la sicurezza di piacere al Re può spingermi, niente altro. Ma questo non sono io a doverlo chiedere. Per il resto, ho già pensato, scrivere a qualcuno dei Nunzi, agire coi diplomatici, che sono a Roma perchè nessuno ufficiali l'opera mia.

«Ora che dalla bocca del Papa la difficoltà [illegible] veniva fuori, chiara, lampante, il mio compito mi sembrò meno arduo. Trovato l'on. Di Rudinì, subito egli mi domandò in quali disposizioni stesse il Papa e se fossi riuscito a scoprire la preoccupazione che ancora lo ritardava dall'agire.

«Le disposizioni — gli dissi — sono sempre buone, anzi migliori. In fin alcune supposizioni di S. S. ho tratto il sospetto che egli, coll'intervenire, tema di far cosa ingradita al Re, quasi di diminuire la persona di lui ed esaltare la propria.

«Se ella crede — rispose il marchese — andrò egli stesso da S. Maestà, gli parteciperò tali sospetti e lo pregherò di dirmi cosa deve rispondere. Alla sera, tardi, il presidente del Consiglio mi telefonò pregandomi di andare da lui all'indomani di buon mattino. Alle ore dieci ero là. «Ho parlato — mi disse — a Sua Maestà, che prega Lei di pregare al Santo Padre i suoi ringraziamenti per quello che fa a vantaggio dei prigionieri. Comprende che questo servirà di gloria per il Papa e per parte sua tiene ad affermare che è lietissimo. Il marchese soggiunse che era pronto a mettere a disposizione del Papa una nave per trasportare in Africa chiunque avesse voluto. Insistei soltanto perchè si facesse presto. Per assicurarsi quanti erano in angoscia per i loro cari sarebbe stato bene, appena decisa la cosa, darne notizia ai giornali. Intorno a quest'ultimo punto non fui d'accordo con lui. Mi piaceva di fare e non dire. Ma egli tornò a manifestare energicamente l'urgenza di rassicurare gli animi e mi pregò di fare presente questo suo desiderio al Papa. Poche ore dopo fui in Vaticano. Il Papa gradì moltissimo la espressioni del Re e disse che ora ormai deciso ad agire e ad agire presto. Quanto alla pubblicazione immediata sui giornali, rimase anche egli titubante. Nel pomeriggio seletenni al marchese che tutto procedeva secondo il suo desiderio, meno, forse, per la pubblicazione. Egli non volle sodare su questo punto e, a spingersi maggiormente, mi mandò l'indomani mattina il conte Graziadei. Promisi a questi che avrei fatto del mio meglio e lo pregai di ritornare verso mezzogiorno. Egli venne; quello che disse può rivelarsi dalla seguente lettera che ricevetti dal marchese Di Rudinì:

«3 Giugno 1896. — Signor Conte, riceveti ieri nel pomeriggio la comunicazione che ella mi fece fare per mezzo del signor conte Graziadei. Vidi ieri sera la nota pubblicata nel giornale l'*Osservatore Romano*. La dignazione di Sua Santità, che vuole interessarsi dei prigionieri italiani, mi ha profondamente commosso. L'animo mio grato si volge a Lei e vivamente La prega di farsi interprete dei miei sentimenti di gratitudine. Le sarò tenuto se vorrà farmi sapere quale manifestazione riuscirebbe più accetta in altrimenti loco. Non vorrei nuocere facendo troppe o troppo poco. Penso che ella sia nel caso di darmi un opportuno suggerimento. Mi creda con vera stima devotissimo — Di Rudinì».

La mediazione del Papa per il riscatto dei prigionieri non sorti buon esito. In parte lo si dovette forse alla non felice scelta dell'inviato. Il Papa non credette di mandare a Menelik un italiano nel timore che non gli riuscisse gradito. Ad uno straniero non si poteva ricorrere perchè sarebbe stata un'offesa per l'Italia. Quindi un ripiego da cui non si poteva attendere buoni frutti. Ma il male maggiore venne dall'on. Di Rudinì, che, impressionato dal clamore di certa stampa, temendo di perdere il potere, si gettò d'un tratto sul cammino ritroso senza avvedersi che così, pur non volendo, avrebbe accresciuto le pretese di Menelik e prolungata la prigionia dei prigionieri, dando insomma mano a quanti, in Abissinia, intrigavano contro noi, per crearci colà un ambiente sospetto e delle difficoltà da cui soltanto in questi ultimi anni siamo definitivamente usciti.

«Parecchio tempo dopo Leone XIII riandando quell'episodio, disse: — Che peccato non ci sia stato Crispi. Le cose sarebbero andate diversamente; quello era un uomo!».

La interessante pubblicazione

del conte Soderini

Roma, 10, notte.

(A.) — Il conte Edoardo Soderini, ex deputato al Parlamento per il Collegio di Orimo, fu il personaggio laico più influente del Vaticano sotto Leone XIII. A lui il Papa affidò missioni delicatissime e da ultimo il magnifico incarico di essere lo storiografo del suo pontificato. Gli archivi del Vaticano non ebbero segreti, per il conte Soderini, sagaci. Pio X parve non proteggerlo come il suo predecessore e ad un certo punto si disse con fondamento che avesse pregato il conte Soderini d'interrompere i lavori storici, tentando che l'indirizzo di essi fosse troppo liberale. Ora, Benedetto XV, che fu — allorchè da monsignore era in Segreteria di Stato — intimo del conte Soderini, ha concesso nuovamente una volta allo storiografo di Leone XIII, benchè deputato al Parlamento italiano, tutta la sua deferenza. Si afferma anzi che il conte Soderini abbia ricevuto premessi dal nuovo Papa perchè affretti il suo lavoro.

Tutto ciò era necessario avvertire prima di riportarci alle rivelazioni che il conte Soderini fa nell'articolo al quale il partito cattolico darà grande diffusione, articolo il quale ha uno scopo che raggiunge pienamente: dimostrare come, pur l'affare dei prigionieri di Adua, Leone XIII non tenne affatto di mettere l'Italia. La documentazione è esauriente e la conclusione è amara. Le buone intenzioni del Papa s'infransero attraverso le difficoltà sorte per l'interpretazione che l'anticlericalismo volle dare all'iniziativa pontificia e che l'on. Di Rudinì ad un certo punto volle seguire.

— Con Crispi non sarebbe avvenuto questo! — esclamò il vecchio Pontefice apprendendo che tutto era andato a monte.

Ora, è chiaro che la pubblicazione del conte Soderini, se prende lo spunto da una notizia pubblicata sull'argomento dall'Ordine di Ancona, assurge ad importanza più vasta che non sia quella, per quanto interessante, di una polemica giornalistica. L'ora che attraversiamo e le voci raccolte e diffuse dalla *Stampa*, sulle ricerche che un alta personalità farebbe di un terreno capace di determinare nuovi rapporti fra la Chiesa e lo Stato in Italia, permettono d'indagare se la pubblicazione del conte Soderini non sia in diretto rapporto colle diverse accennate e non voglia stabilire pubblicamente un precedente che potrebbe avere un'importanza nell'attimo storico attuale: il precedente che fa parte di pontificato di Leone XIII che si riferisce ai tentativi di conciliazione coll'Italia avuti indirizzi leali e che, se questi indirizzi mancarono, fu per colpa del Governo che non seppe apprezzarli. Essendo ormai qual generale opinione che il pontificato di Benedetto XV vuole ispirarsi verso l'Italia a quel periodo di pontificato di Leone XIII, che il conte Soderini fa rivivere nelle sue coltezze rivelazioni, risulterebbe chiara l'intenzione ammonitrice del conte Soderini stesso. Esso corrisponderebbe a quanto in questi giorni abbiamo detto. Il Vaticano vuole agombrare il terreno dalle diffidenze che vanno circondano la sua politica verso l'Italia. La pubblicazione del conte Soderini, quindi, per la posizione specialissima dello scrittore, per il momento nel quale è lanciata, per l'intenzione che rivela, può essere aggiunta agli avvenimenti di politica ecclesiastica che da un periodo di tempo abbastanza breve si susseguono con ritmo logico e progressivo, preparando e, meglio, volendo preparare la pubblica opinione a fatti più importanti.

Misure precauzionali

del Governo turco pel caso d'un attacco a Stanbul

Roma, 10, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Costantinopoli:

«In seguito all'affondamento della *Mezzudie* per il «raid» del sottomarino inglese, [illegible] parte degli Arsenali della Stato. Il Tesoro, e persino le carrozze e gli equipaggi di gala del Sultano, sono stati trasportati sulla riva dell'Asia, ad Haidar, presso Scutari, all'estremo capolinea della gran ferrovia tedesca dell'Anatolia, pronti per essere internati nella nuova capitale, se il pericolo per Costantinopoli dovesse farsi grave e imminente. Circa la scelta della nuova capitale, le voci sono discordi. Secondo alcuni, sarà Brussa; secondo altri sarebbe preferita Konia. Probabilmente, fra le due città, essendo la prima troppo vicina al Mar di Marmara, e la seconda troppo lontana, sarà scelta Eskichehir. Intanto, nell'eventualità di un attacco a Costantinopoli, le batterie sono state collocate sull'isola dei Principi, a Moda, in alcuni punti culminanti della città, come nelle vicinanze dell'Ambasciata italiana e sulla terrazza dell'Ambasciata di Germania; il che, secondo i competenti, non servirà, in caso di attacco, che a far ricercare Costantinopoli nella fortificata. Una quantità di casse di munizioni, di denaro, di archivi da mettersi al riparo sono state trasportate dall'Ambasciata d'Austria all'altra sponda. Vari trasporti di truppe sono stati visti passare dalla stazione di Haidar (Scutari) e a Kavak verso l'uscita del Bosforo nel Mar Nero. Si è diffusa la credenza che la forte squadra inglese, rafforzata da navi francesi, voglia realmente, dopo il primo tentativo, tentare un attacco. Si teme che ciò debba avvenire contemporaneamente a un'azione per terra contro i forti. Si comincia a diffidare della politica bulgara poichè si nota che la Bulgaria, dopo l'evacuazione del territorio serbo da parte delle truppe austriache, è sulla via di una riconciliazione colla Serbia. Non è dunque da meravigliare, come si cominciava da principio, una cooperazione terrestre russo-bulgara che condizionò l'azione navale».

La morte d'un collaboratore di Bismarck

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 10, mattino.

Telegrafano da Amburgo la notizia della morte del sessantacinquenne ex-redattore politico della *Hamburger Nachrichten*, Hoffmann. Fu persona di fiducia di Bismarck, che gli dettò la maggior parte dei suoi articoli. L'Hoffmann aveva recentemente pubblicato due volumi contenenti tutti gli articoli autentici del Cancelliere di ferro.

Kitchener

non vuole donne combattenti

(Nostro servizio particolare).

Londra, 10, mattino.

Quattro sorelle di questa città, le signorine Maria, Bessie, Anais ed Edith Cowan, hanno deciso di arruolarsi per andare al fuoco nelle trincee col loro esercito. Esse hanno ricevuto incoraggiamenti dalle donne della città. Le quattro signorine hanno scritto a Kitchener per essere accettate, o il Gran Maresciallo, che probabilmente si commuove ai quattro graziosi nomi, rispose alle richiedenti. Ma, ahimè, se egli esprime apprezzamenti per la bravura delle quattro amiche, egli aggiunse anche che vi è molto lavoro che le donne possono compiere in casa per la loro Patria.

M. P.

Aeroplani austriaci su Cettigne

CETTIGNE, 9.

Un aeroplano austriaco ha volato su Cettigne, lanciando sulla città molte bombe, una delle quali ha distrutto una casa privata. Ieri, giorno del natale ortodosso, un aeroplano è ritornato sopra Cettigne, dopo aver lanciato sul villaggio di Njegusi molte bombe, che cadono senza causare danni, sulla residenza della regina dove la popolazione era riunita. Accolto da un vivo cannoneggiamento, l'aeroplano fuggì verso Cattaro.

Il sottosegretario alle Colonie

visita la Libia

Roma, 10, mattino.

Il *Popolo Romano* dice che, allo scopo di visitare la nostra colonia di Tripolitania e Cirenaica e di studiare le più importanti questioni economiche e commerciali, domani, salvi casi imprevisti, partiranno alla volta di Tripoli, il sottosegretario per le colonie, on. Mosca, col direttore generale comm. Rivieri ed il cav. Gengo suo segretario particolare.

L'ambasciatore Garroni

e gli italiani di Costantinopoli sono trattati con deferenza

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* dice che in lettere private giunte in questi giorni alla famiglia Garroni del marchese Garroni, ambasciatore italiano a Costantinopoli, questi, circa le notizie che erano state sparse in Italia e che gli erano state comunicate a proposito di attentati contro di lui e contro l'Ambasciata italiana, dice che sono una vera infamia. Tanto il nostro ambasciatore quanto i nostri connazionali sono stati sempre e sono oggetto della maggior attenzione da parte del Governo turco e della popolazione, e sono quindi da deplorarsi le notizie in senso contrario, le quali non hanno ombra di fondamento.

I problemi dell'emigrazione

discussi in un Congresso provinciale a Torino

Il Segretariato dell'emigrazione della nostra provincia ha riunito a Congresso nella nostra città gli enti e le personalità che s'interessano particolarmente dei problemi dell'emigrazione, per discutere su vari argomenti intesi a dare un contributo di maggiori studi a questo campo, importantissimo, della nostra vita sociale.

La prima adunanza del Congresso ebbe luogo ieri mattina nel salone dell'Associazione generale degli operai. Gli intervenuti ebbero un primo saluto dal signor Cattaneo, in nome del Segretariato consociatore, ricordando con parole di rimpianto l'on. Maino, la cui morte è lutto per tutti gli uomini che hanno culto di idealità umanitarie, egli propone d'inviare alla famiglia le condoglianze dell'assemblea. Senza pure l'assenza dell'on. Casalini, indisposto, e propone al Congresso di chiamare alla presidenza il prof. Valzer, direttore del Segretariato di emigrazione dell'Umanitaria, di cui è pure emanazione il Segretariato torinese. A vice-presidente propone l'on. Quaglino. Approvate tali designazioni, il prof. Parrocchetti reca l'adesione della Sezione della «Dante Alighieri». Moltissime altre adesioni pervengono per parte di personalità e di enti.

Presente ed avvenire dell'emigrazione

Iniziata quindi subito dopo la discussione dei temi, incominciando dalla «relazione morale e finanziaria, e progetti per l'avvenire», di cui è relatore il signor A. Bonetta, direttore del Segretariato torinese. Il relatore rileva che il Segretariato nostro non ha ancora superato quel periodo di diffidenze che non mancano mai di sorgere attorno alla culla delle istituzioni nuove. Egli nota, ad esempio, che la nostra Camera di Commercio, invitata a prendere parte al Congresso, rispose che le questioni a trattarsi erulano completamente dal campo della sua attribuzioni, come se l'emigrazione dalla nostra provincia non fosse cosa, una delle maggiori fonti dell'esportazione nostrana che interessano le nostre industrie ed i nostri commerci. E che ciò sia è dimostrato dal fatto che alla Camera di Commercio mancano Segretariati di emigrazione, la cui azione si eleva al disopra dell'atmosfera dei partiti. Il Segretariato torinese, benchè non sia ancora uscito completamente dal periodo dell'infanzia, ha già costituito alcuni corrispondenti a Pinerolo, Aosta, Verrès, Pont-Saint-Martin, Torre Pellice, Dronero, Fenestrelle, Forno Rivara, Susa e Bardonecchia. A Pinerolo anzi l'ufficio fu elevato alle funzioni di Segretariato.

Il relatore accenna per ultimo ai molti problemi attinenti all'emigrazione che ancora si tendono di essere affrontati, ed esprime la speranza che non mancheranno al Segretariato i mezzi per poter svolgere interamente il programma di lavoro che gli compete.

Alla lettura della relazione segue una lunga discussione su punti diversi e particolarmente sul tema dell'istruzione degli emigranti, e cioè sull'istituzione di scuole nei maggiori centri emigratori. Alla discussione diedero contributo di idee il prof. Parrocchio, il professore Valzer, il signor Castagno, il cavaliere Gonzone, capo del Commissariato di Torino.

L'assemblea prese quindi atto della relazione, e il Presidente inizia la relazione sul tema

Emigrazione nel momento attuale

Il professore Valzer dimostra come in questo burrascoso periodo di vita internazionale, i Segretariati di emigrazione italiani debbano mettere un freno prudenziale alle correnti emigratorie, in considerazione delle difficili condizioni di vita pubblica all'estero e delle difficoltà [illegible] ai oppongono per svolgere una efficace azione di tutela quando se ne presentasse la necessità. Occorre, quindi, pel momento procurare i mezzi per superare in Patria questo periodo di grave crisi politica ed economica.

Organizzazione ed emigrazione

L'on. Quaglino svolge, quindi, la relazione a lui riservata, quella dell'«organizzazione ed emigrazione».

L'on. Quaglino, che nel campo degli studi dell'emigrazione ha ormai acquistato un'esperienza pratica notevolissima, ricorda, illustra e commenta le varie fasi della vita delle Organizzazioni operaie nei rapporti dell'emigrazione.

Nello scorso anno, un altro Congresso doveva riunirsi a Vienna, ma, per troppo, la guerra impedì la riunione. Concludendo, egli pure opina che dello stato attuale delle cose conviene alle masse operaie non lasciarsi facilmente adescare dalla proposta che vengono loro rivolte per compiere all'estero dei lavori di produzione di prodotti od altri generi dell'armamentario bellico. Astenersi da ciò, non soltanto è un dovere di neutralità, ma è atto precauzionale per non suscitare astii, rimproveri e avversioni future verso gli operai italiani.

L'on. Quaglino ritiene, infine, che convenga fin d'ora prepararsi a svolgere un'attivissima azione di propaganda pel giorno — che egli si augura prossimo — in cui sarà la pace, le grandi correnti emigratorie ricominceranno a mettersi in attività.

Essendo vicina il mezzogiorno, la seduta viene rinviata alle 16.30, in una sala sigua al salone.

Riaperta la seduta, la discussione si riapre sulla relazione Quaglino, e ad essa prendono parte il cav. Gonzone, l'on. Quaglino, il signor Galli, segretario della Lega delle arti tessili, il signor Borgomo, per la Federazione del Libro, e ultimo il signor Tonolla.

Gli ordini del giorno

Il Congresso approva, infine, i seguenti ordini del giorno presentati il primo dal rappresentante della Federazione del Libro, signor Borgomo, fece voti, perchè il Governo reintegri i fondi che le Organizzazioni di previdenza e di assistenza dovettero erogare per sussidi straordinari agli emigranti, che non trovarono occupazione al loro ritorno in Patria.

«Il primo Congresso provinciale dell'emigrazione di Torino, riunitosi sotto gli auspici del Segretariato dell'emigrazione, fa voti, perchè i Comizi magistrali dell'emigrazione, istituiti per accordi tra il Ministero della Pubblica Istruzione e del Commissariato dell'emigrazione nell'Italia meridionale, in base alla legge sul Mezzogiorno, vengano estesi all'Italia centrale e settentrionale».

Il secondo ordine del giorno riguarda la epidemia della disoccupazione e fu presentato dai signori Luigi Galeazzo, Ottolini Carlo e Giulio Cattaneo:

«Considerando come la disoccupazione vada ogni giorno aggravandosi, contrariamente alle affermazioni del Governo, il Convegno raccomanda al Segretariato di rendere più vivace — d'accordo colle organizzazioni operaie — l'agitazione per premere sul Governo affinchè sia istituita, in questo triste periodo di vita operaia, la politica dei lavori pubblici e riconosciuto industriale, per dar lavoro alla massima di disoccupati, le cui condizioni si fanno ogni giorno più gravi».

Oltre a questi due ordini del giorno, il Congresso, accogliendo le proposte fatte dai rappresentanti della Federazione del Libro, signor Borgogno, fece voti, perchè il Governo reintegri i fondi che le Organizzazioni di previdenza e di assistenza dovettero erogare per sussidi straordinari agli emigranti, che non trovarono occupazione al loro ritorno in Patria.

Sul collocamento all'estero degli emigranti

Su questo argomento riferisce il signor Borgo, il quale, con grande copia di considerazioni mette in rilievo le difficoltà che attraversano ed ostacolano l'azione della Organizzazioni in questo campo. Altre argomentazioni aggiungono l'on. Quaglino ed il professore Valzer ed altri.

Infine, il Congresso approva l'ordine del giorno del relatore, che è il seguente:

«Il primo Congresso, ecc., fa voti: 1.o Perchè il collocamento all'estero venga maggiormente disciplinato ed affidato agli Uffici di collocamento delle Camere del lavoro, ed in difetto di esse, fatto per il tramite delle Organizzazioni, mentre da apposita Commissione composta dai Delegati della Federazioni nazionali di mestieri, e che tale lavoro sia accentrato negli Uffici di frontiera; 2.o Che per quanto riguarda la Francia, si inizi, appena possibile il lavoro del Segretariato dell'emigrazione e dell'Ufficio di collocamento alla Camera del lavoro di Torino, ai quali sieno gli Enti aderenti al Congresso si impegnano di versare a tale scopo un sussidio straordinario proporzionato alla loro potenzialità finanziaria; 3.o Che frattanto in attesa del riaprirsi del mercato del lavoro straniero, si intensifichi la coltura professionale; incarica Bonetta di sostenere tale tesi nel prossimo Congresso annuale dei Segretariati, e nomina una Commissione, per studiare meglio il conseguimento di tale progetto».

Emigrazione delle donne e dei fanciulli

Una lunga discussione offre all'assemblea il tema dell'emigrazione delle donne e dei fanciulli; nel quale tema la signorina Pennati fa entrare pure quello dell'emigrazione nelle grandi città delle donne provenienti dai piccoli Comuni. La discussione fece capo alle conclusioni espresse nel seguente ordine del giorno:

«Il 1.o convegno ecc., riconoscendo che i provvedimenti legislativi che regolano attualmente l'emigrazione all'estero delle donne e dei fanciulli non sono sufficienti e non sono neppure sempre applicati con la dovuta severità ed energia; preoccupato inoltre dal fatto che [illegible] all'emigrazione per l'estero si avviga in Italia su vastissima scala l'emigrazione interna stabile e temporanea di donne minorenni e di fanciulli e che tale emigrazione non è disciplinata da alcuna legge protettrice; considerando che l'abbandono e l'isolamento di donne minorenni e di fanciulli nei grandi centri italiani presenta rischi e inconvenienti di ordine igienico, economico e morale non minori di quelli cui sono esposti i minorenni all'estero; invita l'ufficio centrale dei segretariati italo-d'emigrazione e l'Unione femminile nazionale a procedere d'accordo ad una inchiesta sull'emigrazione dei minorenni, completando quella già iniziata dai segretariati di Parma, Piacenza, Modena; e invita pure la detta due istituzioni a porre l'argomento all'ordine del giorno del prossimo convegno dei segretariati di emigrazione».

L'assemblea dà ancora voto favorevole ad un secondo ordine del giorno presentato dalla signorina Pennati conformemente alle proposte da lei fatte.

Il congresso si conclude con l'adozione di un voto — proposto dal segretario della Camera del lavoro, Marchetti — perchè gli emigranti di passaggio si provvedano di un albergo economico capace di dare ad essi i conforti necessari con una modica spesa.

La chiusura del Congresso

della Federazione dei Ferrovieri italiani

Roma, 10, sera.

Nella seduta di chiusura del Congresso della Federazione dei ferrovieri italiani, presieduta da Grassia, capo-stazione di Messina-porto, si è aperta la discussione sulle direttive della organizzazione e la adesione della Federazione alla Confederazione generale del Lavoro, sulla cui tesi riferì Gaetano De Sabbata. Hanno parlato in vario senso Cacciano, Di Lauro e Manfredi. A tutti ha risposto De Sabbata rilevando come la Confederazione del Lavoro lasci la massima autonomia agli iscritti per quanto riguarda gli interessi singoli di categoria, e solo in caso di sciopero generale richiede l'adesione.

Parlano anche sullo stesso tema e su quello dell'organizzazione di classe Grassia, Bianco, Manfredi, Clemente, D'Alles, Pecorelo, Fratelli e in ultimo viene approvato un ordine del giorno presentato da Manfredi ed altri così concepito: «La Federazione ferrovieri italiani, in merito alle direttive dell'organizzazione ed ai rapporti con la Confederazione generale del Lavoro, riaffermà che intende avvalersi dei mezzi della lotta di classe tenendo conto in modo particolare delle speciali funzioni degli addetti ai pubblici servizi; dà incarico al Comitato esecutivo federale di prendere accordi con la Confederazione generale del Lavoro, alla quale confermà la propria adesione, perchè nel prossimo congresso nazionale della Confederazione stessa sia nettamente stabilito se ed in qual modo gli addetti ai pubblici servizi devono addivenire al mezzo estremo costituito dalla lotta di classe e alle dolorose manifestazioni di solidarietà con le altre organizzazioni aderenti alla Confederazione nazionale del Lavoro, e delibera che analogo con i mezzi più acconci si determini la

I francesi e la guerra

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, gennaio.

Forse anche voi credete che quassù in Francia si trascorra in una grande ignoranza degli avvenimenti, e che si viva al lume di lanterna cieca che spandono i comunicati ufficiali. Probabilmente vi figurate anche con egregia lucidità di trasposizione psicologica l'angoscia e l'incubo di questo popolo che da cinque lunghissimi mesi sente liquefarsi il fiore della sua razza al fuoco di una guerra grandiosa, ed insieme modesta di risultati, nella quale lo sforzo è così sproporzionatamente commisurato al successo che per occupare una città o una provincia occorre far massacrare o mutilare un numero di uomini dieci volte superiore alla popolazione di quella città o quella provincia.

Queste due rappresentazioni del «nostro» stato sociale durante la guerra: cupa e tenebrosa ignoranza degli avvenimenti, appena rischiarati dai cerini accesi da quei riformatori che si chiamano Hervé o magari Clemenceau, e d'altra parte penoso incubo, ed attesa ogni sera rinnovata della notizia di un fatto decisivo, questi due poli fra i quali sembrerebbe che la vita francese dovesse gravitare, sono concezioni assolutamente false.

E' falso soprattutto che a Parigi, o altrettanto dire in Francia, non si sappia nulla. E' vero che i vostri corrispondenti non riescono a comunicarvi nulla di importante e di grave che non sia il semplice comunicato ufficiale; è verissimo che tutto il loro zelo non produce un lavoro d'informazione più grande di trenta righe al giorno.

Ma se le notizie che tutti hanno a Parigi, e che apprendereste facilmente sia alla Borsa, sia in un qualunque caffè del *boulevard* non vi vengono comunicate, non è già perchè siano troppo magre, o troppo poche, o sempre identiche. Al contrario. Esse vi vengono rigorosamente taciute proprio perchè sono troppe. Siano troppo informanti. Inoltre sono troppo gravi: ognuna di esse, se fosse vera, modificherebbe completamente la fisionomia della guerra europea, e sarebbe forse capace di far perdere la bussola a qualche nazione neutra. Ed oltre alla loro gravità ogni sera più eccezionale, le notizie di cui disponiamo qui, nel vero cervello della Francia, offrono anche il vantaggio — ed il pericolo — di una estrema varietà.

La settimana scorsa si sapeva, ad esempio, con certezza matematica ed indiscutibile, che una vigorosissima offensiva si preparava pei giorni prossimi. Joffre stava preparando due nuovi eserciti: tutti gli uomini validi in congedo (occorre dire che ve ne sono per più che due eserciti) erano frettolosamente richiamati. I quadri erano già pronti: la territoriale si allenava e veniva sapientemente mescolata agli uomini di prima linea. La guerra di trincea stava per finire: l'ora che i francesi sentono, è strana, così vivamente, di doversi battere a mo' delle talpe, stava per essere cancellata al suono eroico di una carica generale. Come è sfumata d'un tratto tutta questa certezza? Io non lo so. Dev'essere stato il vento del nord che è venuto a ricordare con soffi bruschi e sgarbati agli informatori ed agli informati che l'acqua gela nelle fontanine, e che fa un tempo da far agghiacciare la nitrolite nei cannoni. Dopo un'occhiata al termometro, gli informatori hanno ricevuto informazioni assolutamente contrarie.

E allora niente offensiva per ora? Niente. Nessun concentramento di truppe? Nessuno. Al contrario, tutti i soldati contadini vengono a turno congedati, perchè possano andare a fare le semine. Intanto l'armata scarsa nelle trincee. Fatte le semine... è chiaro che si raccoglierà.

Un esempio tipico della calma testudinea con cui questa strana nazione dalle mille risorse è venuta alla guerra, può essere dato, mi sembra, dal discorso con cui il segretario dell'Accademia delle scienze ha riaperto le sedute del venerabile istituto.

«Al momento della guerra — egli ha detto — noi studiavamo un progetto mirabile, che, se ci fosse riuscito, avrebbe forse arrecato gran bene all'umanità intera, poichè ci avrebbe permesso delle ricerche, dalle quali forse nuove teorie scientifiche sarebbero venute alla luce. Noi studiavamo la costruzione di una calamita elettrica colossale, mille volte superiore in forza di attrazione a quelle già costruite. Questo progetto che era il più caro dei nostri sogni, ci avrebbe permesso degli studi finora impossibili nel campo del magnetismo. Ed è in quello stesso lasso di tempo, nel quale noi sognavamo un'opera di utilità universale, che i tedeschi studiavano e costruivano i loro mortai da quattrocentoventi!».

E' infatti proprio così. L'ingenuità borgeottiana del discorso non toglie che esso sia un esempio perfetto dello stato d'animo in cui il fenomeno della mostruosa guerra ha colto ed ha ormai pacificata intera Francese. La Francia ha rassomigliato fino al tragico 3 agosto ad Archimede che non si distoglie dal tracciare col compasso circoli sull'arena del giardino, pel solo fatto che un soldato romano gli immergeva la spada fra le spalle. Ma quello stesso Archimede non era già corso alle mura, e mai aveva colla genniale fretta del sapiente chiamato a metter la scienza al servizio della patria, distratto la fatta di Marcello cogli specchi ustori e colle lunghe braccia articolate che afferravano le prue e schiodavano le tavole delle chiglie?

Onde poteva assorbirsi senza rimorsi in calcoli che erano destinati a preparare nuove macchine guerresche. In Francia i primi due mesi sono stati destinati, bisogna dirlo, a quai rimorsi. Ma poichè erano rimorsi comuni a quasi tutti, poichè ognuno, sia col voto, sia coll'azione, poteva essere stato concausa nella inconscia preparazione, i rimorsi si sono neutralizzati a vicenda, e tutti si sono sprofondati nella redenzione: vale a dire nel lavoro ormai non tanto più facile, ma ancora possibile, della improvvisazione di tutti quei mezzi di guerra, di tutto quel vastissimo fabbisogno di un'armata di tre milioni d'uomini.

Questo vastissimo fabbisogno che in fondo consiste nella consacrazione a scopi guerreschi di tutti i mezzi di produzione industriale, di lavoro e di trasporto esistenti nel paese, si è improvvisato. I francesi lo confessano, con quella bonomia che è loro abituale: possiamo quindi dirlo senza offenderli. Si dice che la produzione francese, in bocche di cannoni pesanti, sia di tre esemplari al giorno!

Se è vera la cifra di cui si parla, l'Armata francese disporrebbe adesso di 450 cannoni pesanti di recente costruzione, oltre i vecchi, che pure esistevano in formazioni isolate, e che ho visto anche in un punto del fronte. La dotazione attuale di artiglieria pesante corrisponderebbe quindi a quella di cui dispongono quindici Corpi di Armata tedeschi.

Secondo i comunicati dell'ultimo mese di guerra, il principale sforzo francese è stato diretto ad esperimentare la nuova superiorità che veniva da questo accrescimento del nulla al tutto dell'artiglieria pesante; ed i risultati dell'uso intensivo dell'artiglieria pesante sono stati con compiacenza rilevati e comunicati giorno per giorno.

Questo strano fatto, che la storia documenterà anche meglio, della preparazione alla guerra avvenuta e potuto compiersi durante la stessa guerra, potrebbe essere additato in mille altre categorie dei servizi militari francesi, che al principio della guerra non eccellevano forse in nulla; ma mi sembra che l'esempio dell'artiglieria pesante sia il migliore per mostrare la calma serena e fiduciosa con cui il popolo francese ha accettata la necessità della guerra, anche giungente così improvvisa ed inaspettata che il segretario dell'Accademia delle Scienze ha osato confessare come mentre i Tedeschi preparavano il quattrocentoventi, i Francesi si preoccupavano di costruire un'elettro-calamita.

La fiducioso aspettativa francese, che durò meno un minuto di impazienza da cento, sessanta giorni, è fondata in gran parte, oltre che su quelle solide basi di buon senso, di cui si caratterizza la natura francese quando passa dal discorso all'azione, sulla coscienza che tutto il Paese ha avuto, fin dallo scoppio della guerra, della necessità di questa completa ritazione dell'organizzazione e degli strumenti militari. Certo, come dovunque, la folla distingue appena fra un cannone da campagna ed un cannone pesante, nè comprende come l'uno completi l'altro; appena comprende la differenza fra operazioni in aperta campagna ed operazioni di trincea. Ma anche senza conoscere tutti questi particolari, il pubblico francese, con un istinto perfetto, somigliante a quello dell'uomo di mondo, ha compreso fin dal principio, e comprende tuttora, che la guerra non potrà dare grandi sorprese su questo campo, nel quale non si dispone, come nel teatro orientale, di una grande superiorità di numero e qualità negli uomini, fino a che per lo meno tutto il lavoro di preparazione, quello che mancava quasi completamente al principio della guerra, non sia terminato e non conduca a quella superiorità di materiale, a cui la Francia vuole giungere, ed in cui spera, contando sulla crescente scarsezza di metalli speciali presso il nemico.

Che cosa attende quindi l'opinione pubblica in Francia? E' questa la mezza conclusione a cui abbiamo voluto giungere dopo così lungo preambolo; ed è già un caso raro che dopo essersi sperduti a lungo nei meandri del preambolo, si giunga veramente ad una conclusione. Prima di tutto la Francia è grata, profondamente grata al generale Joffre (poichè dei suoi collaboratori si occupa poco o nulla) dei suoi sistemi tattici che si ispirano al principio opposto a quello che sembrano avere i tattici tedeschi, e che si riassumono nello sforzo di risparmiare a qualunque costo gli uomini. La Francia si è completamente ricreduta sulle sue impazienze, sui suoi isterismi dei primi giorni. Ha visto il colossale sforzo tedesco della battaglia di Charleroi naufragare quasi miserabilmente nella Marna per la eccessiva rapidità, diremo quasi per la eccessiva avidità dello Stato Maggiore tedesco, il quale nella mania di sfruttare la vittoria non aveva badato al sangue che il suo esercito aveva perduto dalla Mosa a Parigi, e si era avventurato sulle linee francesi con effettivi che le battaglie successive avevano ridotto di più di un terzo. Ed ha visto anche il suo proprio esercito costretto a ritirarsi da Mulhouse e dalla Lorena per le stesse ragioni. Tutto questo ha, per dir così, illuminato e rafreddato insieme il cervello francese. Ecco una nazione che ha compreso perfettamente sia le ragioni delle prime sconfitte sia quelle delle prime vittorie, e non si è atterrita di fronte alle prime, nè ha esagerato troppo l'importanza delle ultime: è forse un fatto nuovo nella storia dei popoli. Ed è quindi logico che oggi insorga alla Francia un sentimento nuovo: quello della prudenza, e con esso quello della necessità dell'economia del sacrificio dei soldati.

Fissato questo punto, non sarà difficile comprendere l'insieme della psicologia francese in questo catastrofico momento. L'anima femminile se ne è mescolata, quell'anima femminile che ha tanto valore in ogni tempo in Francia, e che in questo momento ha tanto più valore perchè gli uomini sono al fronte. Le mamme, le sorelle, le spose adorano Joffre: quello stesso che odiarono Napoleone. Le sofferenti sono grate all'uomo che cerca di farle soffrir meno, al grande uomo paterno, curvo sui suoi soldati come su dei figli, all'uomo che manda tanto volentieri i soldati a prendere riposo, perchè calcola con esattezza il momento in cui la loro fibra non renderebbe più nulla, oppure a febbricare abbastanza officine metallurgiche requisite, perchè costi che quattro insensibili cannoni difenderanno una collina molto meglio che mille vulnerabili eroi.

Mescolato questo due cose: sentimento negli uomini di una necessità di preparazione nel materiale, e riconoscenza verso l'uomo che ha posposto ogni operazione rischiosa a questa necessità; e riconoscenza femminile verso l'uomo che dirige i suoi sforzi al risparmio degli uomini, e comprenderete come la Francia attraversi in calma ed in silenzio questi mesi che dovrebbero, o potrebbero almeno, essere mesi di incubo e di sfiducia.

La Francia quindi si domanda ogni giorno: E' terminata la preparazione? Siamo pronti per l'offensiva?

Ma non se lo domanda con turbamento, nè con impazienza. Poichè sa che se il momento non è ancora venuto, al è perchè il lavoro di preparazione non è ancora terminato, perchè l'artiglieria pesante non basta ancora, perchè le nuove classi non sono ancora istruite. Ma sa intanto che questo lavoro si va compiendo: intuisce che il milione d'uomini che entrerebbe in lotta colle tre nuove classi che si preparano deve essere, *questa volta*, formidabilmente armato, sulle esperienze vecchie, o nella speranza che l'armamento del nemico sia, al grande momento, sufficientemente imposverito e deteriorato per trovarsi, *questa volta*, assolutamente inferiore.

Le voci che corrono vagano, quindi, attorno a questo problema. Se un leggiero movimento offensivo è annunziato, anche su di un punto solo della enorme distesa di trincee, il pubblico si spande e prende già piede.

Ça y est. L'offensiva comincia. Un reggimento, che passa per via Lafayette, verso la *Gare du Nord*, consolida il tutto.

— *Vous savez qu'on rappelle tout. Pas un homme ne reste à Paris.*

Il giorno dopo lo stesso reggimento, che magari sarà andato a Creil, a sostituirne un altro, sfila dalla *Gare du Nord* verso il centro. E' finita. Non solo non vi è offensiva, ma non ve ne sarà fino a marzo.

— *Paraît qu'on veut affamer les Boches.*

Sì, l'opinione pubblica francese si consola di tutto. Stanca di un secolo di rivolte, questo popolo ha riacquistato la calma e la fiducia d'improvviso. La Francia soffriva di due malattie, sulle quali i Tedeschi hanno profondamente contato come su potenti alleati, nel loro attacco: a queste malattie erano l'esuberanza di ricchezza, ed il crescente egoismo fisico individuale, il quale aveva spento nella massa il sentimento bellico, ed aveva resa odiabile la guerra. Ora, sono appunto questi due sentimenti, che formano (invece dell'attesa rivolta) la calma inesauribile della Francia. Poichè al momento decisivo, la Francia ha trovato uno Stato Maggiore, che domanda piuttosto sacrifizi pecuniari che sacrifizi di vite, e mette gli ricco e pacifico francese piuttosto di fronte all'alternativa di costruire un cannone di più, che a quella di sacrificare inutilmente una vita. Il ricco non saltera ad approvare questo sistema di guerra, che, se anche minaccia di prolungarsi indefinitamente, gli costerà molto denaro, ma poche vite. Forse popoli più giovani, e più poveri, come i Serbi, ad esempio, preferiranno rischiare un poco più la vita, e risparmiare le cartuccie; ma non si può domandare che un popolo abbia una psicologia differente da quella che debbono determinare le sue condizioni.

Unite questi sentimenti alla coscienza del fatto che la guerra è venuta per forza, contro ogni volontà francese, ed alle grandi qualità virili dell'anima francese, che si sono svegliate ed esaltate alla momento del pericolo che si suono delle cornette sulla Marna, e che non hanno perduto per nulla di potenza, anche all'occhio di un osservatore scettico, per essersi ritirate sui canali tranquilli della prudenza e dell'accortezza tattica, e comprenderete facilmente come la Francia, nel centocessantesimo giorno di guerra, con nove dipartimenti invasi, e col compito sacro di liberare il Belgio, non abbia perduto nulla della sua calma e della sua serena fiducia.

PAOLO SCARFOGLIO

I volontari italiani feriti nelle Argonne e la loro infermiere nell'ospedale allestito nel "Majestic Hotel,, a Nizza

La guerra nella caricatura

Il sacro altruismo

— *Mentre tutti armamenti, sia di mondo che «negli italici mar l'antico valor non è ancor spento!».*

(Disegno di *Minos*)

La Serbia

— *Sacri! Devo darli ancora un supplemento...*

(Dal *Pasquino*)

Invito alla danza

— *Mesdames, spediremo dunque i prigionieri inabili al servizio militare, come mezzo di guerra civile?*

— *E mi raccomando con cura!*

— *Sì, saranno spediti in mezzo... morfarte!*

(Dal *Fischietto*)

La carità cristiana di Guglielmo

— *Mentre, spedirano dunque i prigionieri inabili al servizio militare, come mezzo di guerra civile?*

— *E mi raccomando con cura!*

— *Sì, saranno spediti in mezzo... morfarte!*

(Dal *Fischietto*)

Tentazione

— *... e pensare che mi mancava anch'io tu mia bandiera: la forca e allettante...*

(Da *Le Rire*)

Leggete in quarta pagina il nuovo romanzo di Carola Prosperi L'ESTRANEA

Giornali e Riviste

Gente umanitaria, gli Americani trattano bene i condannati, avendo fede, più che nel castigo, nell'igiene. Sir Thomas J. Tynan, direttore del penitenziario del Colorado, ha formato bande di detenuti, che ha condotte all'aperto a lavorare nelle strade intercontinentali, secondo un regime che è proprio l'opposto di quello usato prima di lui. I condannati a vita lavorano sotto la sorveglianza di un guardiano disarmato, in aperta campagna, non limitata dalla solita cinta di fili di ferro armati di punte: i loro movimenti non vengono impacciati da catene o da anelli. Alle nove di sera si passa la rassegna, e poi tutti vanno a dormire nei loro lettucci simili ad amache. Uno di loro resta a fare la ronda per difendere il campo dagli assalti. Tutti questi condannati, prima di lasciare il penitenziario, hanno giurato, alzando la mano destra, che non avrebbero tentato di fuggire, e che anzi avrebbero, nel caso, impedito i tentativi dei loro compagni. Una legge speciale ed umanissima è stata creata per tutti coloro che scontano fedelmente nel lavoro la loro pena: ed è una diminuzione di essa in proporzione di 10 giorni ogni 30. Orbene, fra i molti casi di redenzione col metodo di Tom Tynan citiamo questo: Bud Parrott, assassino, viveva nel penitenziario del Colorado, non altro covando nel cuore che l'uccisione dei guardiani, la vendetta e la fuga. Al sopravvenire del nuovo direttore Tom Tynan, un mondo nuovo parve schiudersi alla sua mente; e dopo due anni era talmente trasformato, che sulla sua parola d'onore fu mandato, solo, per 241 miglia, al campo dove si stavano fabbricando le nuove strade. Quando, nel 1913, si riunì il Consiglio per decidere quali rei dovessero venire graziati, Bud Parrot, dietro un telegramma del suo direttore, si mosse dal campo e, in abiti di onesto cittadino, cavalcò per 77 miglia fino al luogo del convegno, parlò col governatore, prese il lunch con dei giornalisti, che in tempi andati l'avevano respinto; con dignità espose il suo caso ai giudici. Ciò fatto, quietamente se ne tornò al suo campo ed andò a dormire nella sua amaca. Fu graziato sull'inizio del 1913, ed adesso vive con la sua vedova madre. — Così il *New York Times*.

***

È noto che la costituzione dei nostri bersaglieri si deve al generale Alessandro Lamarmora, al quale essa fu data concessa, in via d'esperimento, la formazione di una sola compagnia di quei suoi bersaglieri, e non appena questa fu organizzata e ben allenata, egli la presentò al re Carlo Alberto, nella piazza d'Armi di Torino. Il Re, che per passarla in rivista, fece colà recato appositamente da Moncalieri, dopo averla congratulato col Lamarmora per l'aspetto veramente marziale di quei nuovi soldati e per le mirabili evoluzioni che aveva vedute da essi eseguire, risalito in carrozza, ove fece salire anche il Lamarmora, che aveva invitato a colazione, si trovò dei suoi buoni cavalli fece ritorno a Moncalieri. Ma quale fu la sua meraviglia allorchè, arrivando, trovò schierata dinanzi al castello un'altra compagnia di bersaglieri, che gli faceva il *presentatarm!* « Come — esclamò egli alquanto burbero, volgendosi a Lamarmora. — Le avevo concesso di allestire una compagnia di questa truppa, che ella ne ha già pronte due ». Ci volle non poco a persuadere Carlo Alberto che quella compagnia di bersaglieri era la stessa che un'ora prima gli aveva fatto il *presentatarm!* nella piazza d'Armi di Torino! Percorrendo dieci chilometri a passo di corsa, in armi e bagaglio e in « alla tenuta », attraversando i campi, saltando fossi e valicando siepi e marciapiedi, quella compagnia di scelti soldati era riuscita a trovarsi a Moncalieri prima che vi giungesse la carrozza reale! L'esperimento, invero dimostrativo, decise la definitiva istituzione dei bersaglieri. — Così *Minerva*.

***

Il « dandy » per antonomasia, Giorgio Brummel, era nipote di un parrucchiere londinese, e non avrebbe mai potuto essere ammesso nell'Olimpo aristocratico se, mentre era studente ad Oxford, non fosse entrato nelle grazie del Principe di Galles d'allora. Questi lo nominò alfiere in un reggimento di ussari, ma Brummel non aveva la vocazione militare; per ricreazione il suo plotone, galoppava lungo le file finchè scorgeva il naso intorpidito di uno dei suoi uomini: ma una volta il soldato dal naso enorme venne mandato in un'altra compagnia, e Brummel si trovò smarrito. Il cofanetto gli fece uno lavata di capo, ed egli fiutò col dare le dimissioni. A Londra divenne subito l'arbitro delle eleganze maschili: lo stesso Principe di Galles andava a prendere lezioni da lui. I successi lo resero impertinente ed a lungo andare gli ammiratori si diradarono; rovinato, ottenne un posto di console in una città di provincia della Francia, e chiuse la sua esistenza in un ricovero. Lo scettro della moda fu raccolto a Londra dal conte d'Orsay, a cui si deve l'invenzione del « paletot » moderno. Sorpreso dalla pioggia davanti una pasticceria a cavallo, vide un marinaio che, coperto fino alle ginocchia da un pastrano di grossa lana, continuava a fumare tranquillamente sotto l'acquazzone. Con due monete d'oro si fece dare il pastrano dal marinaio, e mezz'ora dopo il re della moda faceva la sua apparizione al parco con quella lunga giacca sopra gli abiti. Il giorno seguente altri dieci cavalieri indossavano un pastrano simile, ed i mantelli cadevano di posto al sopraddetti. — Così *La Cronaca d'oro*.

***

Di Luigi Maino, morto l'altro ieri fra il generale compianto, si raccontano molti aneddoti e tra i più recenti, questi: Un giorno (la terribile guerra era scoppiata) un signore entrò nel suo studio per chiedere l'opera dell'avvocato in una divergenza di carattere commerciale. Un interesse, dunque, e certo non indifferente, data la entità della causa che si proponeva al patrocinio dell'on. Maino. Ma il signore aveva pronunciato il proprio nome — un nome tedesco — e l'on. Maino gli scattò in piedi: « — Tedesco! » — No, prussiano! » « Fa lo stesso. Prussiano od austriaco, si ricordi che nel mio studio non si dà più udienza ai tedeschi dopo l'infamia che essi hanno compiuta... » E accompagnò il signore così risolutamente verso la porta, che questo non osò aggiungere parola. Un altro giorno, egli s'intratteneva, in un pomeriggio di sole, sul corso Vittorio Emanuele, in un parmanoglio tutto intento a dimostrare che la battaglia della Marna non era una vittoria francese, ma parte di un piano tedesco che preparava la vittoria alle truppe del Kaiser. Poi che lo stimava a buon mercato parlava ad alta voce, anche l'on. Maino l'udì. Gli si avvicinò alquanto fremente: « — Lei parla così perchè è un contrabbandiere. — L'ufficiale, che non l'aveva ancora guardato in faccia, si volò per reagire, — ... un contrabbandiere al servizio del Consolato germanico... » L'altro l'aveva intanto riconosciuto: nulla oppose e se ne andò, rapido, fra le risate della folla. Anche il buon Maino rise di gran cuore guardandolo fuggire.

***

Mazarino fu un amatore del ballo e quando salì in Francia tra le riforme più urgenti introdusse quella dei balli di Corte. Le cerimonie conosciute sotto il nome di « mazarinades » hanno dileggiato abbondantemente le spese stupefacenti che egli faceva per i balli, mentre era in lotta le altre cose parsimonioso. Nel 1656 il Parlamento di Parigi censurò pubblicamente la prodigalità del cardinale a proposito dei costosi incantesimi della « Pista Porpora » o d' « Orfeo ». Mazarino per vendicarsi fece mettere alle prove a Corte un ballo economico intitolato: « La regolatezza delle passioni dell'interesse dell'amore e della gloria ». Un sonetto un po' zoppo precedeva il libretto di questo divertimento che fu particolarmente noioso. Ma avveniva ciò che il genio politico di Mazarino sottile psicologo aveva preveduto. I parigini, brava gente dallo spirito fantastico e dall'umore mutevole, dopo aver gridato magnifiche « allora si della loro il divertimento di « Andromeda », immaginato da Corneille e coreografato da Torelli. Due mesi poi circa i parigini furono convitati a un « Festa di bacco » e nel 1653 il « ballo reale della notte » festeggiò la disfatta di Frondeurs e alla fine della guerra civile Mazarino celebrava i nozzi dei suoi nipoti a suon di musica e a forza di ballo.

La guarigione a portata di mano

Spesso si va a cercare molto lontano ciò che dovrebbe guarire e molto spesso si ritorna col proprio male e le proprie delusioni, quando si aveva un buon rimedio a portata di mano. Così vennero lì è visto dei malati ricchi spendere molto denaro per recarsi a fare delle cure in stazioni balneari e ritornare coi loro mali, mentre altri, senza lasciare la loro dimora, guariscono grazie alla cura nel comodo delle Pillole Pink.

La moglie del sig. Giovanni Verani, albergatore, abitante in corso Magenta, 41, Milano, ha utilizzato i due metodi e si può vedere che se il primo s'è mostrato inefficace, il secondo, quello che consiste nel prendere le Pillole Pink, è riuscito molto bene.

« Ho il piacere — scrive il signor Verani — d'informarvi che mia moglie è guarita grazie alle Pillole Pink. Da molto tempo ella soffriva di dolori artritici che erano il tormento della sua esistenza. Dolori continui nelle membra, dolori nelle articolazioni ed anche dolori simili su tutto il su una parte del corpo che le impedivano di riposare di notte. Di tanto in tanto questi dolori s'accompagnavano con accessi di febbre che obbligavano la malata a restare a letto. Mia moglie aveva preso moltissime medicine, andò in una stazione balneare lontana a fare dei fanghi rinomati, ma ciò fu senza successo. Dopo un leggero miglioramento il male ritornava acuto come prima. Infine mia moglie, stanca di questi insuccessi, ha voluto prendere le Pillole Pink e fin dalla prima scatola il suo stato migliorò. Ha continuato la cura ed ha visto sparire i suoi dolori. Aggiungo che la cura è stata terminata già da parecchio tempo eppure la guarigione sembra definitiva perchè non vi è stato il minimo ritorno offensivo del male ».

Si trovano le Pillole Pink in tutte le farmacie, L. 3.50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco. Deposito generale A. Merenda, via Ariosto, N. 6, Milano.

Stagione 1914-1915
MONTE CARLO
Principato Neutrale di MONACO
Ritrovo della Società Cosmopolita ed Elegante
GIUOCHI E SPETTACOLI ALLEGRI
Sporting Club - Casino
APERTO TUTTO L'ANNO
CONCERTI, TEATRO E OPERA
TUTTI GLI SPORTS DI ARIA LIBERA
Rapidi Stabilimenti Balneari
8 ORE DA TORINO
Domandare informazioni alla
AGENZIA CHIARI-SOMMARIVA
Milano Via Brera, Roma Piazza Venezia

MONTECARLO
HOTEL-BRISTOL
Casa Italiana - Tutto il comfort moderno
Frequentato dalla migliore Società Italiana - Prezzi modici
BORDIGHERA - Hôtel de Paris et Russie
medesima Direzione
DAVICO - GIACONE, proprietari.

VERME SOLITARIO, CAPELLI, TRICOCEFALE, ecc.
Guarigione pronta, sicura e senza disturbi col
TENIFUGO VIOLANI
del Chimico-Farmacista G. VIOLANI, Milano.
È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo a richiesta, gratis, a richiesta. —
Flacone per bambini L. 2.—; per adulti L. 4.50.
Vendesi in tutte le Farmacie.

TINTURA MARLEY (BRUNE)
Innocua speciale composta di Henné - Malva ed Henné, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o rovinati da cattive tinture. Raccomandata a colore cui altre tinture producano eczemi o prurito. Una delle applicazioni al mese. Istruzioni: grande L. 2, piccola L. 1. Preparata: grande L. 2.50, piccola L. 1.50. Spedisco ovunque.
Professore SERRELLI, via Ravizza 24 bis, Milano
Vendesi: Profumeria G. SATTI, via Carnevale, 6.

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE
da M. VERLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone).
(Unica serie e di tutta fiducia).

Prestito Nazionale

di L. 1000 milioni

di capitale nominale in obbligazioni 4,50 %, netto esente da qualsiasi tassa presente e futura

Le sottoscrizioni si riceveranno dal giorno 4 e tutto l'11 gennaio 1915, dalle ore 10 alle 15, presso tutte le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Le Obbligazioni sono del valore nominale di L. 100, 500, 1000, 5000, 10.000 e 20.000; hanno il godimento dal 1.o Gennaio 1915; e portano cedole semestrali pagabili il 1.o gennaio e il 1.o luglio di ciascun anno.

Il prezzo di sottoscrizione è di L. 97 per ogni 100 lire di capitale nominale.

Le sottoscrizioni da ora esso sono irrevocabili, e pagabili interamente all'atto della sottoscrizione.

Per le sottoscrizioni di maggior somma è concesso di effettuare il pagamento della quota che verrà assegnata dopo constituito l'esito della sottoscrizione complessiva, in quattro rate al 1.o dei mesi di febbraio, aprile, luglio e ottobre 1915. All'atto della sottoscrizione dovrà essere versato il 10 0/0.

Per tutte le altre modalità concernenti il prestito, i sottoscrittori potranno avere le opportune indicazioni presso le Sedi, Succursali della Banca d'Italia, e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Torino, 1915 — Tip. Fratelli [illegible] e C.

Fra le quinte della Giustizia

Il visitatore notturno

Vive in una ridente città vicina ancor Francia e giovane signora della quale i cavallereschi scrittori direbbero che per leggiadrezza di cosumi e per bellezza di sangue degna sarebbe di ogni ammirazione e dei più forbiti madrigali. Noi diciamo ch'ella è piacevole quanto altra mai e graziosissima. Si chiama Clementina. Anche io dirò, come quegli antichi solevano dire: « Il cognome, sapendo io che molti meco a ciò debbon imporre lo pianderò, che a me lo scoprirvelo, lo taccio ». Le vicende della sua vita coniugale non sono raccontabili... Che?... Ah no! per l'immoralità qui non ci ha nulla da vedere. Ma queste sue vicende non sono state che la solita alternativa di transazioni, rinunzie e piccole ribellioni, di chiaroscuri di scipite gioie e superficiali dispiaceri che formano quella trama sulla quale la maggior parte dei coniugi intessono il tedio e la monotonia della loro vita in due. Nondimeno la signora Clementina non ha dato ragione a quella convinzione quasi popolare, che vorrebbe sabaudiani quale verità del più bel sonno: la noia cioè essere la maggiore nemica della fedeltà e dell'onestà d'una moglie, come quella che provoca nella mente della donna, che conduce vita noiosa e grigia, folle di sogni rosei e di illusioni d'oro. La bella signora Clementina, attraverso alla banalità della sua piana esistenza coniugale, serbò fede al marito, che non le fu per questo più grato che se l'avesse fatto lo zimbello di una variata serie d'adulteri. E infatti un giorno, durante un breve, fastidioso litigio tra i due coniugi (i litigi si bilanciano a partita pari in quei matrimoni colle tenerezze, e come questo sono tepide, quelli non sono mai irreparabilmente violenti), la signora Clementina ebbe l'imprudenza e l'ingenuità di rinfacciare al marito il dono che gli aveva fatto della sua costante ed immacolata fedeltà. Ed il marito, crollando le spalle, con una dura e irriverente parola, diceva di avere quel dono in così poco conto che la signora Clementina incominciò a pensare seriamente se non fosse vero quanto le diceva, assicurandola di sua particolare esperienza, una sua graziosa e vivace amica: i mariti sono amare in tanto le loro mogli, in quanto queste, essendo loro infedeli, si fanno desiderare dagli altri.

Si trovava appunto in questo stato d'animo la signora Clementina, quando il marito, per certi loschi affari del suo commercio, essendo caduto in sospetto della polizia, dovette fuggire all'estero, senza molta speranza di poter presto impunemente ritornare in patria. E perchè con sè non aveva voluto condurre la moglie, colla piccola scusa di non costringerla ai disagi ed alle ansie dell'esilio (ma in verità per riprendere la sua vita di scapolo che non aveva cessato di rimpiangere), così a poco a poco diradò la sua corrispondenza colla moglie e l'alleggerì d'ogni tenerezza, col pretesto di non dar modo alla polizia di mettersi sulle sue traccie.

La signora Clementina aveva subito molta amarezza per la disonestà e la crudeltà del marito, circuita anche la stima, del matrimonio non le rimaneva più che un'impressione quasi di disgusto, che le rafe e fredde lettere del marito le rinnovavano ogni volta con maggiore intensità. Il cuore le era rimasto vuoto: essa stava facendo l'inventario del suo passato, dovette riconoscere che non era stato mai veramente occupato. Se la nota di maggiore fedeltà di ogni donna maritata, la gelosidine e la lontananza ne sono le più implacabili demolitrici, anche se quella è ben particolata da onesti propositi e da sani principi morali.

Conversate voi dunque meco, che per le condizioni speciali d'animo, d'ambiente in cui s'è trovata, la bella signora Clementina, non le si potrà fare nè grave, nè lieve colpa, se a risvegliare la sensualità della sua esistenza ed il vuoto del suo cuore, alla stessa l'attività premurosa e devota d'un giovane studente, cui il caso (questo meraviglioso complice di tutte le ghiottonerie) aveva fatto gittare l'occhio adocchio.

E da savia e valentissima donna qual'era, quando conobbe, per gli insegnamenti e la pratica del valoroso studente, che veramente fosse amore, pensò, non a torto, che maggior perdita alcuno mai non può fare di quella della giovinezza lasciata illanguidire senza amore, così come un fiore senza goccia d'acqua o stilla di rugiada. Onde volle, previdente com'era quanto savia e valente, riparare al tempo perduto, poichè in sua giovinezza aveva maturando, nè di tal proposito si spiacque lo studente animoso e la accettò con tutto fervore. Ma nondimeno la signora Clementina, per quel certo tepefatto ipocrito all'apparenze che il lungo esercizio dell'onestà lascia nell'animo e nei costumi d'una donna che onesta non è più, aveva voluto condurre questo suo felicissimo amore nel modo più segreto così che la sua fama ed il suo nome non ne avessero danno alcuno. E questa segretezza perchè comportava pratiche alquanto misteriose, dava vaghezza alla sua passione colorendola di romanticismo, mentre spiavano la mattina del vicinato, vigile e fatalata per conto suo l'occhio di quel marito, che di tale onore non aveva nè tanto nè poco che farsi. Avevano così convenuto i due innamorati che i loro convegni non fossero che di notte, favoriti dalle tenebre, dal silenzio e dal sonno dei vicini ed anche d'una giovane fantesca bretone all'apparenza, ma in verità scaltrita quant'altra mai. E così per parecchio tempo il giovane studente seguì l'usanza di scavalcare il muricciolo del giardino della signora Clementina e appiattarsi fra i cespugli, vigilava che non ci fosse più lume ad alcuna finestra e poi discreto, avanzava nelle tenebre, fino ad un usciolo di riposto dove, battendo colla mocchia piano piano convenzionalmente, poco doveva attendere che tutta fresca, odorosa ed ardente, la sua leggiadrissima donna gli veniase a schiudere la porticella.

Ora, una di altre, una notte, molto scura, la signora Clementina, che vegliava a lume spento dietro le persiane all'ora precisa e convenuta del convegno, vide, o meglio indovinò in un'ombra che aveva lentamente scavalcato il muricciolo, l'amante suo adorato ed atteso. Come d'usanza, restava solo nel più folto dei cespugli in attesa, ma poichè ogni rumore era spento nella villa, s'accostò all'uscio. La signora Clementina sentì il cricchiare della serratura, come se fosse fragile e le fu facile e dilettoso pensare che l'amante suo era più del solito quella notte impaziente. Così al buio come ogni volta faceva e con lieto animo schiuse la porticina, prese il giovane ch'era sulla soglia, per una mano affondolo carezzevole in casa e dicendogli il più delizioso dei saluti: Amore!

Ma quella volta l'ospite era estatico, impacciato, anzi ebbe un istintivo movimento di ritirarsi indietro, quasi di fuggire.

La signora Clementina, da leggiera avvertita qualcosa, fece un rapido esame di coscienza per trovare qualche suo torto che legittimasse il contegno riserbato e freddo dell'animo suo. Non trovò sembra di colpa.

— Che hai, Vittore? Perchè fai così? — gli domandò allora con dolcezza rammaricata.

A queste parole sentì, sotto la stretta della sua mano, farsi gelida la braccio dell'ospite, il quale però mentre di consueto, per non dicendo parola, la gettava le braccia al collo prendendola al primo varco della soglia la chiuse d'un bacio, questa volta si mantenne compassato e freddo.

La signora Clementina rinnovò la domanda con maggiore tenerezza ancora, improvvisamente, un lampo guizzò nelle tenebre ed il fascio di luce di una lampadina elettrica nel occhio di tutte le invesì il bellissimo volto ansioso, fu colta da un brivido di terrore: se potè gridare per lo spavento, allargò la mano e abbandonò il braccio dell'uomo, che era rimasto nell'ombra in silenzio. Il fascio di luce s'era concentrato insistente sul volto della signora, lasciando nelle più fitte tenebre ogni cosa intorno. Per un momento il silenzio non fu rotto che dal tintinnio di alcuni ferri che l'uomo nell'ombra passò riporre in tasca. Poi ad un tratto la signora, ripreso fiato, folle di terrore, volle gridare: al ladro! ladro! ma l'ignoto, tappandole la bocca colla mano, le disse secco, secco:

— Tacete! non fate scandali...

La signora Clementina inorridì a quella parola. Non aveva più una goccia di sangue nelle vene. Smarrita, sgomenta, fasciata mentalmente, come ogni donna peccatrice sogni fare quando è in pericolo, il suo alto di contrizione chiamando in aiuto il buon Dio, così facile al perdono. E maledeceva le sue mani rapinatrici, e la sua imprudenza che le avevano messo per mano il bandito, di cui non poteva nascere indovinare tutte le malvagie intenzioni. E stava coll'animo orribilmente sospeso, trepidando di sorpresa e d'affanno pel sopraggiungere del suo innamorato. Che sarebbe avvenuto? Quale irreparabile scandalo ne sarebbe scaturito da tutto ciò?

Ma il ladro, poichè altri non poteva essere colui che il caso aveva così singolarmente favorito, vedendola così tremante, forse pensando indovinati i tumultuosi ed angosciosi pensieri, la rassicurò e con modo garbato le disse:

— Signora, voi vorrete scusarmi l'involontario disturbo. Foste voi a farmi fare questo passo con dolce violenza. Ma non avrete da pentirvi troppo di questa vostra sbadataggine e della troppa vostra fiducia nelle tenebre. Voi credevate dar la mano, per fargli sollecitare il passo del vostro uscio ad un vostro galante, ed invece avete dato passo ad un ladro. Non tremate, signora. Ladro per ladro, l'uno vale l'altro. E' questione di diversità di rafurtiva: i metodi sono quasi identici. Io vi prego dunque che mi vogliate lo stesso benevolo trattamento....

Un guizzo rapido del fascio di luce, per un movimento sbagliato della lampadina nella mano dell'ignoto, illuminò per un istante la persona di costui e la signora Clementina, che pure era rimasta ad ascoltare col cuore sospeso e gli occhi sbarrati dallo sgomento, potè vedere che la sconosciuta vestiva anch'esso con una certa eleganza ed aveva il viso pallido a fine, per la qual cosa incominciò a tremare a verga a verga, pensando che lo sciagurato, colle sue misteriose parole, pretendesse sostituirsi al consueto visitatore. Ma anche questa volta il ladro parve pronto a indovinare il suo pensiero. E fu sollecito a dissuaderla:

— Non vogliate credere, bellissima signora, ch'io sia per abusare della fortunata circostanza che mi ha offerto il più bizzarro dei casi. E' vero, sono giovane, meravigliosamente bello e poirei dimenticare lo scopo per cui sono venuto qua, per chiedervi, anche pel diritto di precedenza sul visitatore consueto, il tesoro delle vostre grazie. Ma ciascuno si spedalizza nei furti. L'amico vostro è un ladro d'onori coniugali: merce che vel paco e che rende bene, mia cara e leggiadra signora. Io sono invece un uomo pratico. Io vi ho disturbata e voi avete disturbato me, perchè tutti e due ci troviamo in contravvenzione colla morale e coll'onestà. C'intenderemo facilmente... Non tremate, signora. Voi avete due magnifici diamanti (e il fascio di luce della lampadina si posò prima sull'uno, poi sull'altro orecchio della signora): avete ancora un magnifico anello nella mano sinistra (e il fascio di luce sorprese la mano bianchissima e tenta della signora e fece sfavillare l'opale del ricco anello): voi mi darete questi vostri gioielli, colla stessa spontanea generosità colla quale voi offrite all'altro ladro, quello che verrà dopo di me, gli impareggiabili tesori della vostra tenerezza. Converrete, che se non fosse stato per questo contrattempo e per questo nostro fortuito incontro sulla medesima via della disonestà, io avrei potuto fare, lavorando liberamente, un più ingente bottino.... Non vi resta dunque che rimettermi i vostri orecchini, il vostro anello, lodare la mia discrezione e confidare nel mio più cavalleresco e segreto silenzio.....».

La signora Clementina, cui pareva d'essere sotto l'incubo d'un terribile sogno, soltanto, sebbene qual maledetto occhio della lampadina sembrasse ipnotizzarla, e per quanto nella voce, pure garbatamente ironica del ladro ci fosse un tono imperioso che toglieva ogni velleità di ribellarsi

E con l'orecchio intento, spiava ogni rumore, pavenlando e desiderando ad un tempo il ritorno il passo dell'amante sulla ghiaia del giardino. Ma il ladro parve impazientirsi; affrettatamente disse:

— Ogni indugio può costituire un probabile pericolo per me, ma un certo danno per voi. Decidetevi. La scelta è semplice. O lo scandalo irreparabile, mostruoso, che lo stesso farò scoppiare, poichè il caso l'ha dato a mia discrezione, o i vostri gioielli... La scelta, ripeto, non mi pare dubbia. Affrettatevi.

La signora Clementina, tutta coperta d'un gelido sudore, quasi come un automa si tolse dai lobi degli orecchi i due diamanti, dal dito l'opale, che posò nella mano del ladro, che si era tesa decisamente, mentre il raccolto fascio di luce, insistente e rapido, seguiva tutti i suoi movimenti. Il ladro s'inchinò; prese la mano bianchissima e tenue della signora, la baciò cavallerescamente e disse ancora:

— Consta nel mio più assoluto silenzio, come io conto sul vostro infallibilmente... L'alba è ancora lontana e la notte vi rechi grandi, dopo questa piccola noia... Addio, bella signora!

La lampadina si spense. Tutto rigiombò nel buio: la porticina si richiuse senza rumore: il ladro s'allontanava guardingo pel giardino. Si sentiva il premere del suo passo sulla ghiaia. Poi ad un tratto il rumore d'un altro passo che s'incrociava con quello giunse all'orecchio della signora Clementina, che dallo sgomento era rimasta inchiodata dietro l'uscio, col cuore palpitante, tutta vibrante d'ansia e di spasimo... La signora Clementina sospese, seguì il rumore dei due diversi passi pel giardino. Le parve che si accostassero l'uno all'altro. Ad un tratto si soffermarono entrambi ed allora la signora Clementina sentì distintamente la voce sommessa del ladro che diceva:

— Il colpo andò a meraviglia!... A domani... e buon divertimento!

Poi i due passi s'allontanarono per direzioni diverse: l'uno, più guardingo, si dileguò; l'altro, più deciso, venne fino all'uscicio. La signora Clementina sentì allora il picchiettare discreto delle nocche pel segno convenzionale.

Pallida come una morta, inorridita, affannosamente domandò:

— Tu? Vittore?

— Sì, amore, sono io... apri...

Ma la signora Clementina, con un urlo d'angoscia e d'orrore, cadde di piombo sul pavimento svenuta.

Scipione Barnagli, sul quale, « tranne l'unico Certaldese, i novellieri nostri più famosi non hanno forse vantaggio alcuno se non che nella molteplicità delle produzioni v, narrano casi bizzarri e gustosi, « Tradimenti » che fu in Bologna « una leggiadra donna di nome Gentilina, la quale, lontana dal marito, prese ad amare Camillo Sbrozzi, giovane studente. Ma di notte, mentre aspettava il suo amante, ella introdusse in casa, per disavventura, uno straniero. Questi, abbracciata Gentilina e già lusingandosi di cogliere i più dolci frutti d'amore, dalle grida di lei e dal sopraggiungere di Camillo fu costretto ad uscire e, dubitando ancora d'essere stato preso a gabbo, ricorse a' famigli del bargello, che furono da Gentilina buriati a loro volta ».

Ora dunque, confrontando questa storia di cinque secoli fa con quella d'oggi, ch'è ragione d'un prossimo processo contro due famosissimi ladri della città vicina; si ha nuova prova che nel corso del tempo certi fatti del caso sono rinnovati con strana somiglianza di episodi e circostanze, a quel tanto che in essi si è mutato, così nei particolari che nelle conclusioni, dimostra che ai tempi nostri la vita è meno giocondа e sono le donne meno piacevolmente astute e gli uomini più volgarmente malvagi.

DINI.

Cronaca dello Sport

Le semifinali del campionato italiano di foot-ball

I GRUPPO

Casale vince Venezia (2-1)

Casale, 10, notte.

Il match assai vivacemente sul nostro campo fra le squadre del Casale e Venezia, ha chiamato al campo di Viale Principe il pubblico delle grandi occasioni, Arbitro Rosagotti.

La partita si inizia alla 14.45, ed i veneziani cominciano subito all'attacco con foga e velocità l'attacco del Casale che giuoca col sole in faccia. Dopo alcuni rapidi attacchi al 6.o minuto Torti, del Venezia, riesce a sorprendere De Giovanni ed a segnare un goal. Il Casale controattacca, ma vanamente e riesce a segnare solo la rete avversaria e dopo parecchi urti al 20.o minuto Gallina riesce a pareggiare. Ma al 32.o minuto il velocissimo Caire infila la rete fra gli applausi del pubblico.

Alla ripresa del giuoco entrambe le squadre si battono ancora vivacemente e il Casale appare veramente superiore al Venezia. Si deve all'abilità del portiere del Venezia se in questo secondo tempo i casalesi non riuscirono a segnare alcun punto.

I marchi si è chiuso con la vittoria dei campioni d'Italia con 2 ad 1.

Genoa batte Juventus (4-0)

Genova, 10 notte.

Con una giornata magnifica si è iniziato il girone per la semi-finale del Campionato italiano. Il Genoa riceveva nel proprio campo la squadra Juventus di Torino. Un pubblico numerosissimo assisteva all'interessante incontro.

La partita è stata molto movimentata e combattutissima. Il Genoa al 6.o minuto segna il primo goal con Do Teofili ed al 38.o minuto, in seguito a una azione di Magni al quale subentra Bellagamba che segna irresistibilmente nell'angolo della rete. Nella ripresa al 7.o minuto in seguito a una discesa di Mariani, il Sardi del Genoa proietta in porta.

In seguito ad un corner contro la Juventus, il Genoa segna il 4.o punto con Magni. La partita è stata brillante e il giuoco della Juventus vivacissimo in tutto il suo svolgimento. Il Genoa apparve, però, veramente superiore. Arbitrava Pedroni, di Milano. Il risultato è, dunque: Genoa 4 - Juventus 0.

II GRUPPO

Alessandria batte Vigor (2-0)

Alessandria, 10, notte.

Il tempo, rimessosi al bello, ha favorito l'incontro fra le squadre dell'Alessandria e del Vigor, di Torino. All'incontro assisteva numeroso pubblico. L'attesa era vivissima per il match ed era spiegabile per il fatto che la squadra concittadina, dopo un lungo e forzato riposo, doveva disputare la prima delle semi-finali del Campionato contro una squadra avversaria forte e ben preparata, decisa ad impegnarsi fino all'ultima sua energia.

Sotto l'arbitraggio del signor Portigliatti la partita si è svolta animatissima. L'inizio è fissato alle 15.15. La palla è al Vigor che inizia con un attacco velocissimo. I grigi rispondono pronti e segnano su *cornata* di Poggio. Il pallone balla nel palo e Poggio marca in modo impeccabile. E' stato questo l'unico punto del primo tempo, durante il quale il giuoco si è svolto principalmente nella area vigorina.

La ripresa, invece, ha trovato maggior decisione nei forzieri che hanno portato ripetuti attacchi alla porta avversaria. Il secondo punto viene segnato dai grigi all'ultimo minuto della partita su calcio di rigore tirato da Poggio. In complesso gioco pesante.

La partita è terminata con due *goals* degli alessandrini a zero.

Milano batte Novara (2-1)

Novara, 10, sera.

Favorita da un tempo splendido, si svolse oggi sul campo del Novara F. B. C. la partita eliminatoria del Novara F. B. C. e del Milan F. B. C. Nel primo tempo il giuoco dei novaresi fu fiacco e indeciso, il che ha dato con maggior facilità mezzo al Milan di segnare il primo goal. Il Novara, sorpreso, intensificò e corresse il giuoco, tanto da pareggiare dopo pochi minuti con un goal. Ma la superiorità del Milan era manifesta e il primo tempo si chiuse con due *goals* dei milanesi contro uno dei novaresi.

Nel secondo tempo, nessuna delle due squadre potè segnare. Un calcio di rigore in favore del Novara non ebbe fortuna nel calciatore Negri, dimostratosi oggi inferiore alla sua fama.

III GRUPPO

Il F. C. Torino batte l'Hellas (3-1)

Un pubblico discretamente numeroso ha voluto presenziare ieri all'incontro fra la nostra squadra del Torino F. C. e l'Hellas di Verona.

Il terreno abbastanza pesante ha ostacolato alquanto all'esatta applicazione di giuoco delle due squadre. Il primo tempo ha segnato una prevalenza della squadra veronese, la quale con un giuoco peccabile ha messo a dura prova tutta l'estrema difesa della squadra granata. Parecchie sono state le azioni offensive dell'Hellas, la quale ha potuto con degli attacchi veloci e decisi superare sovente la difesa di Morando II e Capra, ma per la troppa precipitazione e per lo stato infelice del terreno ha sbagliato diverse facili occasioni di segnare.

Il F. C. Torino, per contrastando la veloce avanzata delle squadre avversaria non fu mai l'altezza della situazione durante tutto il primo tempo e si deve al pronto intervento di Capra, il quale apparve un giocatore meraviglioso, se la squadra torinese non si vide la sua rete penetrata da altri tiri di Hellas.

Il secondo tempo, invece, fu tutto a vantaggio della squadra del F. C. Torino, il quale applicando delle azioni continue e penetranti dominò completamente la squadra veronese dimostrandosi veramente superiore. All'incontro i giuocatori dell'Hellas per tutto il tempo, non riuscirono a portare le loro azioni verso la rete di Morando, le cui imprese seriamente l'estrema difesa di Capra e Morando II.

Il match arbitrario con molta incertezza dall'avv. Mauro, vede subito la squadra torinese all'attacco. Il portiere veronese è impegnato da un tiro di Fiamberti e si libera molto bene. Un contrattacco della squadra dell'Hellas dà modo a Corsi di chiudere la vigilanza di Capra, ma per la sua troppa precipitazione la palla va fuori della rete.

Anche Morso I non riesce a segnare un facilissimo punto a pochi passi dalla porta per lo stato pesante del terreno.

Poi la squadra veronese prende il sopravvento e per un errore del portiere Morando segna a pochi passi dalla rete per merito di Barbanotti. Qualche azione del Torino è aventata dal pronto intervento dei terzini veronesi, ma al 41.o minuto Mosso III pareggia con un fortissimo tiro in un angolo.

Nel secondo tempo il Torino attacca deciso, e la squadra avversaria resiste bello sforzo fatto durante la prima ripresa; si pone in difesa, contrasta ogni avanzata degli avversari, ma non può ostacolare alla squadra torinese di segnare ancora altri due punti per opera di Mosso I e Fiamberti.

Il match si chiude con la vittoria del Torino per tre *goals* ad uno.

IV GRUPPO

Juventus Italia e Andrea Doria hanno match nulle (1-1)

Milano, 10, notte.

Discreto pubblico ha presenziato questo incontro sul campo di via Ravizza. La partita fu arbitrata dal dottor Brunetti, del Torino Foot-ball Club. L'incontro ebbe inizio alle 15. Il terreno non ha permesso alle due squadre di esplicare un buon giuoco. Nel primo tempo sono gli juventini che segnano il primo punto al 40.o minuto, per merito di Conti. E' solo alla ripresa che Maccagni, della Doria, può ottenere il pareggio al 27.o minuto, per un errore di Fontana. Il giuoco si fa verso il termine della partita alquanto violento, tanto che l'arbitro deve intervenire più volte. La fine trova le due squadre a pari punti.

Internazionale batte Vicenza (16-0)

Numeroso pubblico è accorso nel campo di via Goldoni, per assistere a questa partita, che si presentava alquanto interessante. La vittoria per l'Internazionale era facilmente prevedibile, ma nessuno si aspettava però un esito così schiacciante. Il numero dei goals, 16 contro zero, dice chiaramente della superiorità dell'Internazionale. La squadra del Vicenza era evidentemente in pessima giornata, specialmente i terzini ed il portiere furono pressochè nulli. Al contrario i nero-azzurri per tutta la partita mostrarono il loro finissimo giuoco, nel quale rifulse tutta la virtuosità dell'undici milanese. La difesa dei goal era affidata a Binda, in sostituzione di Campelli, oggi indisposto. Il primo tempo si chiuse con 9 goals segnati dall'Internazionale a zero. Nel secondo altri 7 goals si aggiunsero a favore dell'Internazionale, così che la partita è terminata per ben 16 goals a zero. Arbitro Masperi, del Brescia F. B. C.

IL GIRONE TOSCANO

Libertas batte Spes (3-0)

Firenze, 10, sera.

Alle Cascine si è svolta la partita del Libertas F. B. C. di Firenze colla Spes di Livorno. Nebbia fittissima. Poco dopo l'inizio della partita, Cardin carica violentemente Maioli, del Firenze, nell'area di rigore, tanto l'arbitro concede una penalty a favore della Libertas. Il calcio di rigore è tirato da Delcroix, di Firenze, e riesce a porre il pallone dentro la rete avversaria. Poi Stoll, della Spes, si ritira dal campo protestando contro la deliberazione dell'arbitro. La partita prosegue. Dopo quattro minuti Delcroix segna nuovamente. In una mischia riesce a marcare un goal a favore dei livornesi. Scotti al 30.o minuto marca il 3.o punto per la Libertas. I livornesi ritengono con valido il punto, ma l'arbitro accorda il goal alla Libertas. I livornesi protestano contro la decisione e si ritirano quando già la debbia fittissima avvolgeva completamente il campo ed i giuocatori. Arbitrava l'ing. Del Fenzo, del Firenze F. B. C.

Lo Sporting di Pisa batte la Virtus Juventusque di Livorno (6-4)

Livorno, 10, notte.

Nel Girone toscano pel campionato italiano di foot-ball lo Sporting Club di Pisa vinceva con 6 goals contro 4 della Virtus Juventusque di Livorno.

Un "match" tra l'Unione Sportiva Cremonese e il Brescia F. C.

Brescia, 10, notte.

Oggi, al campo di F. B., si è svolto il match fra il Brescia F. B. C. e l'Unione Sportiva Cremonese. Il giuoco fu accanitissimo da ambo le parti e la vittoria arrise ai bresciani con tre *goals* contro due. Assisteva molto pubblico. La partita si svolse con una correttezza eccezionale.

CICLISMO.

Le società ciclistiche piemontesi per il prossimo Congresso dell'U. V. I.

Con un largo concorso di delegati e di Presidenti di Società, si è tenuta ieri nei locali (gentilmente concessi) del Moto Club Torino, l'annunciata riunione delle società ciclistiche piemontesi, affigliate all'U. V. I., in preparazione del Congresso ordinario dell'Unione stessa, convocato per domenica e lunedì 17-18 corrente.

I convenuti, dopo avere esaminato e discusso il memoriale inviato dalle Società lombarde ed altre aderenti contro gli attuali dirigenti dell'U. V. I., e contro il loro operato, specialmente per la data questione dell'ultimo Giro d'Italia, si sono dimostrati all'unanimità contrari a tale campagna, ritenendola ingiusta ed inopportuna. Confermando quindi il voto già dato nelle riunioni precedenti della Società torinesi, hanno deciso di opporsi a tale movimento e di appoggiare al Congresso le buone ragioni del Comitato direttivo dell'U. V. I., riteneudo che questo, se non ha sempre operato colla desiderata energia in tutte le questioni di sua competenza, ha in complesso, negli atti della sua amministrazione, soddisfatto alle equa aspirazioni degli affiliati.

Inoltre, confermando la fiducia nell'attuale Comitato Direttivo, i delegati si sono dichiarati decisamente contrari alla proposta del trasloco della sede dell'U. V. I. da Alessandria.

Esaurita così la disamina dei due argomenti che maggiormente la pregiudiziale più appassionata di discussione della grande assemblea di domenica, venne iniziato l'esame delle varie materie inserite all'ordine del giorno del Congresso.

Il sig. Alfredo Cocchi, delegato della Unione Sportiva Torinese, che presiedette la riunione, informò i colleghi sui lavori di revisione dello Statuto. Regolamento organico e Regolamento corse, fatti dalle Società torinesi: Unione Sportiva Torinese, Club Stella, Juventus Nova, Giovane Torino, Club Astrapi, Giovanni Gerbi, Unione Sportiva Po, Unione S. Alabarta, la Piemontese, Club Spera, e delle proposte fatte inserire all'ordine del giorno. In queste proposte annunciò anche alcune varianti, che da una nuova disamina verranno ritenute opportune e pratiche.

La discussione fu lunghissima e ad essa parteciparono tutti i convenuti, i quali però si trovarono in fine d'accordo nell'appoggiare le proposte fatte coll'aggiunta di alcuni « desiderata » riguardanti il funzionamento dei Comitati regionali.

Per ultimo vennero esaminate tutte le altre proposte presentate dalle Società italiane e iscritte all'ordine del giorno pubblicato dallo *Sport Ciclistico*, bollettino ufficiale dell'U. V. I., e su di esse pure ebbe luogo una lunghissima discussione che durò sino a tarda ora. Di queste proposte moltissime vennero ritenute degne di ogni appoggio, ed i delegati piemontesi le suffragheranno col loro voto.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri eseguiti il giorno 10 gennaio:

Risultati tiro N. 3. — 1.o, 2.o e 3.o premio diviso tra i sigg. Farro, Marinsero, Giraudini con piccioni 6 su 8; 4.o premio sig. Chiantore senior con piccioni 3 su 5; 5.o premio sig. Buscaglione con piccioni 3 su 5; 6.o e 7.o premio diviso tra i sigg. Rubiola e Grassi con piccioni 5 su 8; 8.o e 9.o premio diviso tra i sigg. avv. Manelli e Balbino con 4 su 5.

Risultati 1.a poules. — Diviso tra i sigg. Chiantore senior, Rubiola L. e Marinsero con piccioni 4 su 4.

Risultati 2.a poules. — Diviso tra i sigg. Teppa, avv. Bosio e Rubiola con piccioni 3 su 4.

Risultato poules al doppietto. — Vinto dai sigg. avv. Manelli, Chiantore, Quetrolo e Monaco.

Scuola dei pranzi di Corte

Rappresentante in Torino:
Ragioniere Antonio Malano
Corso Re Umberto 37 - Telefono 0-36. 219

SARTORIA
Maestro Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Telef. 42-09
Straordinario assortimento delle migliori stoffe inglesi e nazionali di assoluta novità. Paletots leggeri e caldi. Speciale confezione in pelliccie. Impermeabili inglesi.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Prof. Dott. MARAGLIANO — MALATTIE SEGRETE, sangue-nervi, pericolo mentali, impotenza, sterilità, debolezza sessuale, malattie precoci. CURE SPECIALE. Cav. Uff. A. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2°, dalle 8-10 13-15 17-19 123

PALETOT a L. 16.80
per uomo e signora
MANTELLINA Lodo a L. 8.75
per ciclisti e alpinisti
Impermeabili — Abiti fatti
ALLA GRANDE LIQUIDAZIONE STOFFE
Torino - VIA BOTERO, 6 - Torino 199

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. 1°
Si CONSULTI di malattie di testa e cervello, di pregiudizi e di corrispondenza. 6 242

OSTETRICA E CAVALLERIA
da L. 10 in più. — Corso Cittadella, angolo via Venezia 244

LEVATRICE M.L. REGGE
Pensionato. Prima autorizz. - Via Po, 1, piano 2° 202

LEVATRICE A. MARELLA
Pensionato - Prima autorizz. - Via Roma, 21, piano 2° 243

LEVATRICE Carolina Fissore
Prima autorizz. - Via Massimi, 39, piano 2°
Pensionato privato. 6 200

Macchine per Molini
SILOS GRANARI - IMPIANTI LAVORAZIONE CEREALI
Uffici: MILANO - Via Settala, 45

ATTENZIONE!
NUOVI TIPI
LAMPADE PHILIPS
"MEZZO-WATT"
100-160 VOLT 100 CANDELE
200-250 " 200 "
Fabbricazione Olandese
SI FORNISCE OGNI QUANTITA IMMEDIATAMENTE
STABILIMENTI ad EINDHOVEN (Olanda)

Appendice della *Stampa* (9)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

abbastanza arduo per lui, dovettero piegarsi ad accomandare a quell'unione inaudita del loro idolo con una commediante che non era neppure una di quelle celebrità a cui il mondo perdona ogni colpa.

Francesca non aveva cercato nè desiderato una simile fortuna, non ne rimase abbagliata, ma non osò rifiutarla. Entrò in quella casa senza ripugnanza e senza entusiasmo, subito intimidita dalla glaciale e cortese accoglienza delle due donne, senza comprendere che esse l'avevano concessa al figliuolo per disperazione, come si concede temporaneamente al fanciullo imbizzito un giocattolo pericoloso, aspettando il primo momento di satietà per buttargliolo dalla finestra. Ignorante ed inesperta, Francesca non aveva pensato che entrando là dentro bisognava dimenticare il passato e rinunciare non soltanto ad ogni volere, ma alle stesse dolcezze della maternità. Appena il primo figliuolo era nato, le due donne se ne erano impadronite con un'energia che rivelava un'autorità indiscussa, l'avevano allevato con cura egoista e gelosa ed era raro che il bambino non piangesse quando una madre voleva abbracciarlo. E ciò aveva subito creato una situazione falsa e penosa. Poi l'ora della sazietà stava per venire: la passione di un tempo cominciava a sfumare dall'animo di Massimo Talbi, lasciando solo un fondiccio di gelosia acre e torbida, che fermentava ad ogni menomo sospetto. Pareva che quell'animo incerto, pieno di cattive ripugnanze, si ritirasse lentamente dalla luce, cercando di nuovo le catene antiche.

Dopo qualche anno il dramma era scoppiato. Francesca aveva avuto il torto di non saper tagliare in una volta sola tutti i fili che la legavano alla vita di un tempo e di subire ciò che accade a coloro cui la fortuna non indarisce il cuore: una vera persecuzione da parte di sedicenti colleghi di una volta. Non sapeva difendersi neanche quando le accadeva di esserne importunata per la strada. Per evitare rimproveri non ne parlava in casa e una volta negò di essersi fermata ad ascoltare un uomo che l'aveva anche accompagnata per un tratto di strada. Ma era stata vista e qualche menzogna detta a fin di bene le fu fatale. E poi ad ogni momento sbucavan fuori dei parenti lontani, che non si erano fatti vivi mai e che ora pretendevano di essere ricevuti e soccorsi, ed ella non osava chiudere loro la porta in faccia. Infine le giunse una lettera infame dove si parlava di favori venduti per il passato e di compiacenze promesse per il presente. Ella non seppe mai quale essere malvagio avesse potuto per vendetta o per odio colpirla così vilmente. La lettera fu intercettata e aperta e forse alle sue nemiche un'occasione troppo bella perchè se la lasciassero sfuggire. Esse l'avevano sempre creduta e la credevano tuttora, se non perduta, certo indegna di appartenere alla loro famiglia e tale certezza dava loro la forza di chi esercita un diritto. Riuscirono ad infonderla nel marito e Francesca rimase chiusa in un cerchio di ferro. Oppressa e abbruttita dalle accuse implacabili delle due nemiche, spaventata dalla fiamma di odio che vide negli occhi del marito, che sentì di non saperai difendere, gridando la sua innocenza tanto forte da far tacere gli altri, troppo felici di tenere il bambino e di liberarsi di lei. Quella debolezza la perdette. Dopo una scena spaventevole si vide brutalmente messa alla porta e non ebbe altro scampo che di fuggire da quella casa, povera come si era entrata, e di riprendere in condizioni mille volte peggiorate la vita di prima. Ella era in quel tempo incinta di Nora.

***

Nora aveva ascoltato guardando il viso della madre, che biancheggiava nell'ombra come illuminato da una luce interna. Non poteva pronunciare sillaba; la scena era troppo forte. Ma ad ogni parola ella sentiva che tutto ai suoi occhi prendeva un nuovo significato. Anno per anno, giorno per giorno, la vita di sua madre le passò nella memoria. Tanta miseria, fatica e dolore avrebbero empiuto un'esistenza intera di colpe. Innocente, Francesca raggiava di una luce di martirio. Quando si alzò e le posò una mano sul capo, le parve gigantesca nell'ombra.

— Oh mamma... oh mamma... — balbettava Nora sommessamente, convulsamente, senza poter piangere e aggrappandosi alla tavola per non cadere.

— Non importa... — disse la madre, tranquilla. — Non importa più niente ora che tu sei grande... Tutto ciò è ormai così lontano...

— Mamma... Povera mamma!...

— Non importa piccola...

Si passò le mani sulla faccia, scosse un poco il capo, come se volesse liberarsi da una stanchezza improvvisa. Forse era meravigliata d'aver detto tutto e temeva di aver troppo spaventata la figliuola. Seguitò ad accarezzarla sui capelli, quasi timidamente.

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per quanto riguarda risultati e Manifestazioni a Torino

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S.

Cronaca Cittadina

La storia della misteriosa rapina alla contessa Gattinara

Punti oscuri nel racconto della denunciante

Il notaio Carlo Fuà di Torino smentisce le affermazioni della contessa

Abbiamo pubblicato nella ultima notizia di ieri mattina una corrispondenza da Novara circa una gravissima denuncia di rapina fatta colà dalla contessa Emilia Gattinara di Zubiena. La denuncia parve subito ai funzionari di Novara così drammaticamente rocambolesca, che stentarono a credere alle affermazioni della contessa e si riservarono di controllarle. Avvenne in seguito che esse, durante gli interrogatorii che gli furono fatti subire, caddero in parecchie contraddizioni: e ciò incoraggì l'autorità nella verificità dal primo racconto.

La contessa, che è vedova del notaio Rugo, ed ha sposato in seconde nozze il conte Gattinara, dal quale però vive legalmente separata, narrò anzitutto di aver ricevuto da Torino, a mezzo di una persona inviatale da un notaio, una somma di oltre 65,000 lire, e che, avutala, era salita in un'automobile, insieme a quella persona venuta da Torino, per recarsi da un avvocato di Novara. Poi — narrava essa — mentre l'automobile percorreva la salita dei bastioni, venne fermata da un individuo armato di una rivoltella. L'individuo, al quale si sarebbe unito colui che era venuto da Torino, le intimò coll'arma alla mano di consegnargli la somma, parte in contanti, parte in cambiali, che essa aveva ricevuto poco prima e che aveva racchiuso nella borsetta.

Il fatto, data anche l'ora, — dalle 19 alle 20, in cui i bastioni di Novara sono frequentatissimi, — parve straordinario all'autorità, che iniziò subito accuratissime indagini, senza perdere di vista la contessa. Le incertezze, le contraddizioni, tutto il lato romanzesco e misterioso dell'avventura, erano rilevati nelle informazioni mandatemi nel pomeriggio di ieri dal nostro corrispondente di Novara, e che noi abbiamo riprodotto nella edizione della sera.

La rapina narrata dalla contessa

« Eccovi — diceva la nostra corrispondenza di ieri da Novara — altri particolari sulla rapina avvenuta ieri sera, e denunziata dalla contessa Emilia Gattinara, di Zubiena, d'anni 56. Il fatto, con come venne narrato dalla denunziante, lo ripeto, parve ai funzionari di Pubblica Sicurezza, incaricati d'indagare, di una inverosimiglianza tale da far temere della veridicità della denunzia. Misterioso il fatto, misteriose ancor più la signora, in quanto che negli stringenti interrogatori, subiti stamane ed oggi, la contessa cadde in numerose apparenti contraddizioni, sia sull'essere suo, sia sui fatti di cui si disse vittima.

« Nella sua prima versione, la signora, che disse essere vedova di certo dottor Ruga, di Gozzano, e passata in seconde nozze con il conte Luigi Gattinara di Zubiena, dal quale vive ora legalmente separata, dichiarò che, anni or sono, in seguito a sentenza dei Tribunali, venne in possesso della somma di 70 mila lire, dovutale da un notaio di Torino, l'avv. Carlo Fuà, il quale ogni semestre la pagava gli interessi, nella somma di lire 1625. La signora, che da tempo vive a Milano, mentre il conte di Gattinara pare abiti a Torino, constatò come l'ultima rata degli interessi, scadente il 6 di questo mese, non le veniva pagata, e fu questi giorni mise scrivere al notaio torinese di non voler più esigere queste rate a Torino, bensì a Milano.

« Sempre secondo quanto afferma la contessa, l'altro ieri nella comunicazione dal notaio che un suo incaricato, il solito, sarebbe giunto a Novara, col preciso mandato di consegnargli le cambiali rappresentanti nella somma di 65 mila lire, più gli interessi. Il notaio pregava quindi la signora di trovarsi alla Posta Centrale della nostra città verso le 18, ove l'incaricato l'avrebbe avvicinata. Ieri, infatti, la signora giunse a Novara, prendendo alloggio all'« Albergo d'Italia », e alle 18,30 andò all'appuntamento. Prima, però, con un fascio di carte sotto il braccio, si era recata dall'avv. Augusto Mercandino, per incaricarlo di assisterla nei semestri futuri nella riscossione degli interessi sulla somma rappresentata dalle cambiali. Giunta alla Posta Centrale trovò, infatti, un signore, che subito l'avvicinò, qualificandosi per l'inviato del notaio. Questi consegnò in tutta segretezza una busta contenente le cambiali, più L. 1625 in contanti, cioè, l'interesse dell'ultimo semestre.

« Eseguita tale operazione, i due uscirono dall'atrio della Posta a vidare nella strada un'automobile ferma. Il signore allora invitò la contessa a salirvi, per raggiungere in più breve tempo lo studio dell'avv. Mercandino.

L'assalto all'automobile...

« E qui comincia il mistero. La signora dichiarò che l'automobile, anziché percorrere le vie interne della città, si portò sui bastioni. A un tratto, l'automobile si fermò e salì uno sconosciuto, il quale, senza tanti preamboli, trattò di tasca la rivoltella, e puntandola contro la signora, le intimò di consegnare la borsetta entro la quale stavano le cambiali, il denaro e alcuni gioielli, in ciò coadiuvato anche da colui, il quale, per scarico del notaio, le aveva consegnato il denaro. Spaventata per la inattesa e strana situazione, la contessa consegnò ogni cosa, quindi svenne e non si riebbe che poco tempo dopo, per l'azione del gelo proveniente da un mucchio di neve, ove i malandrini l'avevano adagiata e abbandonata.

« Questa, ripeto, fu la prima versione data ieri sera dalla contessa, versione che ha dell'inverosimile in parecchi punti. Data la persona, data la somma, e dato, soprattutto, le circostanze del fatto, l'autorità di P. S. fu in moto tutta la notte e buona parte di oggi per indagare. La contessa fu, come dissi, anche essa vivamente interrogata dal commissario capo cav. Pianavia, il quale le fece presente tutte le contraddizioni del suo racconto, ma la contessa persistette nelle sue affermazioni principali, per essendosi ricreduta nei particolari. Anzitutto all'autorità parve strano il fatto dell'appuntamento a Novara con l'incaricato del notaio torinese; strana, la presenza, non avvertita da alcuno, di una automobile ferma dinanzi agli uffici della posta centrale, mentre è notorio che a Novara non vi è nessuna automobile in servizio pubblico; strano, infine, il fatto della rapina avvenuta in un'ora in cui i bastioni sono frequentati da numerosi operai che rincasano dal lavoro; e soprattutto è strano che la contessa non sia stata rinvenuta da alcuno allorquando si trovava svenuta sul mucchio di neve.

« L'autorità, quindi, ha mille ragioni per credere di trovarsi di fronte o a una donna isterica o visionaria o ad un'abile simulatrice che tenti coprire qualche strana avventura. Numerose circolari si sono oggi inviate a Milano, Torino, Vercelli, per discoprire il vero nome della contessa di Gattinara e assumere notizie sulla sua vita.

« Ad ogni modo alla signora fu intimato di non abbandonare Novara e di tenersi a disposizione dell'autorità che fa disposto su di lei un servizio di sorveglianza ».

Chi è la contessa.

Appena appresa le notizie di Novara, noi ci siamo immediatamente occupati di far ricerche in Torino, specialmente presso le persone che avevano potuto aver rapporto con lei: e ci siamo recati dal notaio cavaliere Carlo Fuà, che figura nel racconto della contessa, e dall'avvocato De Lauso, che è patrocinatore del conte Luigi Gattinara, trovandosi quest'ultimo a Roma.

L'uno e l'altro ci dipinsero la contessa ormai cinquantottenne come una bizzarra figura di donna, strana e stravagante.

Vedova del notaio Ruga, e già madre di una figliuola, che si dedicò poi al canto-concerto, la contessa, che nacque dalla famiglia Collerio di Romagnano Sesia, sposò in seconde nozze il conte Luigi Gattinara. Parve — a quanto ci fu assicurato dai nostri informatori — che già fin da quell'epoca la signora Emilia Collerio desse prove evidenti del suo temperamento romantico, eccitabile, in certi momenti addirittura isterico. Essa amava le scenate e le posizioni drammatiche, e se poteva ottenere qualcosa da qualcuno usava il mezzo, che solo le donne possiedono: quello di farsi credere vittima, strillava, piangeva, cadeva in deliquio.

Ci narrò l'avvocato De Lauso che una volta, nel suo ufficio, quando già essa era separata dal marito, ebbe un colloquio col conte Gattinara per una transazione di cui parlarono in seguito. Ebbene, appena vide l'ex-marito, la contessa cominciò a lanciare contro di lui le più folli accuse, a ad esporle in forma di denuncia all'avvocato, come se il conte non fosse stato presente. A un tratto però il conte Gattinara, esasperato, balzò in piedi e, brandendo la Collerio gridò: « Io giuro su quanto ho di più sacro che questa donna mente! » Vedendo il atto del conte puntato verso di lei, la signora si lasciò cadere all'indietro, chiamando al soccorso, gridando che la volevano uccidere. La casa dell'avv. De Lauso fu sconvolta: molta gente accorse. E la contessa raccontò poi che l'avvocato e il marito l'avevano presa per il collo per obbligarla a firmare la transazione.

L'avv. De Lauso, oltre a questo, ci raccontò altri episodi in cui la contessa figura come un'isterica pronta a creare situazioni drammatiche ogni qualvolta le possa sembrare che ciò sia necessario per togliersi dall'imbarazzo.

Anche il matrimonio col conte Gattinara — sempre a quanto ci riferì l'avvocato — fu preceduto da scene romanzesche, degne d'un romanzo d'appendice e volute da quella donna stravagante.

Noi abbiamo riferito a puro titolo di cronaca, e tali quali ci vennero narrati, questi precedenti sulla contessa. Pensiamo ora alle dichiarazioni esplicite fatteci dal notaio cav. uff. Carlo Fuà, e che smentiscono una parte di quanto la contessa ha denunciato alla Questura di Novara.

Gli strascichi di una separazione

Dopo che la separazione legale tra i coniugi, ci ha detto il notaio Fuà, venne stabilita con sentenza del Tribunale, il conte Gattinara fu obbligato a pagare 2500 lire annue di pensione alimentaria a sua moglie. A garanzia di questa pensione venne presa ipoteca sopra un terreno nel Vercellese di proprietà del Gattinara. Qualche anno dopo il tenimento fu venduto e venne incaricato l'acquistatore di pagare la pensione. Dopo due anni l'acquistatore volle liberarsi del peso dell'ipoteca, si ricorse al Tribunale e venne autorizzato un mutuo di L. 60,000 ai signori Falchero con ipoteca sopra uno stabile da essi posseduto in Torino, in corso Vinzaglio, per garantire la pensione alla contessa di L. 2500.

Nel frattempo il conte Gattinara entrò a far parte del Consiglio d'amministrazione della Società anonima Zappoli di Bologna, e credendola floridissima, vi impiegò tutto il suo patrimonio. La contessa, venuta a sapere la cosa, al decise anch'essa a impiegare quello che le sarebbe spettato dal marito, nella Società Zappoli.

Il Tribunale di Torino, con sentenza del maggio 1902, autorizzò la Collerio-Gattinara a transigere col marito sulla pensione alimentaria, mediante un capitale di L. 25,000 liberamente esigibile con atto rogito dal notaio Fuà. Il 1.o giugno 1902 i coniugi Gattinara esigettero le 53,000 lire dalla famiglia Falchero; questa somma venne dal notaio Fuà, assieme ai coniugi Gattinara, depositata alla Banca Commerciale, e venne poi cambiata in azioni Zappoli, di cui 200 ebbe il marito e duecento la moglie.

Ma gli affari della Società Zappoli precipitarono, e la Società liquidò, per cui le azioni del Gattinara non valevano quasi più nulla.

La contessa a questo punto si irritò col notaio, dicendo che era stata mistificata, accusando il notaio di essere stato d'accordo col marito per farle acquistare quelle 25 mila lire di azioni che non valevano nulla.

Una scena di quarto

Prima essa pretendeva dal notaio le 25,000 lire perdute, poi si sarebbe accontentata anche di meno: e questa sua richiesta accompagnava con minaccia di querela. Il Fuà lasciò che la querela venisse sporta; ma non vi fu luogo a procedimento per inesistenza di reato.

In seguito il notaio Fuà intentò causa per danni alla contessa residente a Milano, ma quel tribunale, ritenendo che egli non avesse dovuto permettere che la Gattinara ritirasse la somma dovutale dal marito, quale pensione alimentaria, lo condannò a garantire egli stesso il pagamento della pensione di duemila e cinquecento lire annue alla Collerio. Il Fuà andò in appello, e poi ricorse alla Cassazione di Torino, ma inutilmente. Tuttavia egli trovò ancora il mezzo di riportare la causa davanti al Tribunale di Torino. Patrocinato dall'avv. De Lauso, egli potè ascoltare dalla condanna votata dalla sentenza di Milano, sostenendo che la pensione alimentaria più non era dovuta dal debitore principale conte Gattinara, poichè questi non era più in grado di pagare la pensione stessa, e quella era una pensione che solo era dovuta in quanto al mantenesse lo stato finanziario del Gattinara nelle condizioni primitive.

La Collerio volle ricorrere in Appello, ma gli avvocati vennero ad una transazione nel senso che il Fuà avrebbe pagato lire 14 mila alla Collerio Gattinara. La transazione fu approvata dal Tribunale di Torino con sentenza gennaio 1912, e lo stesso giorno fu stipulato l'atto.

Nessun messaggio del notaio

La Gattinara ritirò la somma e liberò il Fuà da ogni qualsiasi responsabilità passata e futura per la pensione.

« Da quel giorno — ci dichiarò il Fuà — io non vidi più la Gattinara. Quindi è falso che io le abbia rilasciati effetti per 65 mila lire; falso che le pagassi 1625 lire di pensione: falso infine che io le avessi mandato un mio messo a Novara coll'incarico di consegnarle le cambiali e la somma ».

La salma di Rodolfo Renier trasportata al Cimitero

La commemorazione all'Università

Forma veramente solenne hanno avuto le onoranze funebri rese ieri al prof. Rodolfo Renier. La cerimonia è riuscita sentitamente commovente, degna dell'uomo che fu circondato in vita dalla maggiore stima e dalla più alta ammirazione. Autorità, letterati, tutto il mondo intellettuale torinese convenne alla casa dell'estinto, in corso Vittorio Emanuele 20, per rendere alla salma dell'amato professore l'ultimo tributo di venerazione.

Una folla di amici, di ammiratori si raccolse intorno al feretro, nella camera ardente, prima che venisse tolto per essere collocato sul carro di gran gala messo a disposizione dal Municipio. La salma fu, sino agli ultimi momenti, vegliata affettuosamente dagli studenti della Facoltà di lettere.

Il carro fu coperto letteralmente di fiori. A reggere i cordoni si chiamarono il sindaco conte senatore Teofilo Rossi, il cav. Sinigaglia, rappresentante del prefetto, il prof. Stampini, per il preside della Facoltà di lettere Vittorio Cian, ammalato, il prof. Gabotto, il prof. De Sanctis, lo studente Amoretti, il cav. Sforza, per l'Accademia delle scienze e il rettore dell'Università prof. Fusari.

Il carro mosse verso la chiesa dei Santi Angeli Custodi per la cerimonia religiosa, seguito da una folla imponente. Notati fra le autorità i seguenti professori: della Facoltà di lettere e filosofia: D'Ercole, Bertacchi, Vidari, Farinelli, Bartoli, Fedele, Taccone, Zini, ed i liberi docenti Giambelli, Segre Arturo, Pasero, Cosmo, Piccioni, Salza, Soldati, Galante, Romano, Ubaldi, Pecoz; della Facoltà di giurisprudenza: Carle Giuseppe, Facchioni, Ruffini, Bertolini, Manzini, Brondi, Diena, Ferroglio, Garelli; della Facoltà di medicina e chirurgia: Bajardi Daniele, Giacosa, Carle, Vicarelli; della Facoltà di scienze: Segre, D'Ovidio, Naccari, Camerano, Peano, Boggio.

Dirigevano il corteo il cav. Pelliti, del Gabinetto del sindaco di Ternno e il comm. Gerini, direttore di segreteria della Università.

Compiuto il cerimonio religioso il lunghissimo e mesto corteo si avviò verso la Università per la commemorazione. Come di consueto il feretro venne trasportato nel cortile dell'Università, parato a lutto, per il portone di via della Zecca.

Primo a prendere la parola fu il rettore dell'Università prof. Fusari. Prima di ricordare il prof. Renier il rettore accennò al prof. Flint morto anch'esso recentemente. Lumbroso poi la vita di studioso dell'estinto ne elogiò le qualità personali. Chiuse con un saluto alla vedova ed al figlio.

« Con parola veramente commossa il conte Rossi, a nome della città, ricordò l'opera del Renier nella nostra Università e nel campo delle discipline storiche. E disse del rimpianto di Torino, che l'estinto amava come sua seconda patria.

Per la Facoltà di lettere parlò poi il prof. comm. Ettore Stampini. E fu la sua una commemorazione alta, solenne, degna dell'uomo che ebbe tanta vastità di dottrina e tanta coscienza costante del dovere. Il discorso fu ascoltato con commozione viva dai presenti.

Dissero in seguito brevi parole ancora il prof. Gabotto, rappresentante dell'Università di Genova, il conte Rossi rappresentante l'Accademia delle scienze, il dott. Francesco Cognetti, per l'Associazione universitaria, e il maestro Barbaria per la scuola di perfezionamento.

Si riformò quindi il corteo e la salma del prof. Rodolfo Renier venne trasportata al Cimitero.

Al rettore dell'Università sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Dal ministro Grippo: « Apprendo con profondo dolore notizia perdita prof. Rodolfo Renier, insigne maestro letteratore neo-latino, il quale onorò codesto Ateneo e coltura italiana con operosità sapiente e geniale creando una scuola meritatamente apprezzata prego presentare mie sincere condoglianze famiglia estinto e rappresentarmi funerali ».

Dal sindaco di Treviso: « Treviso ove è nato Rodolfo Renier esprime profonde condoglianze per la morte dell'illustre professore che ai altamente onorò gli studi storici letterari d'Italia ».

Telegrammi di condoglianza inviarono i rettori di quasi tutte le Università italiane.

Comizio socialista contro la guerra

Tentativo di dimostrazione fallito

Per le ore 15 di ieri era stato indetto dal Gruppo femminile socialista un comizio contro la guerra, e molto pubblico intervenne alla riunione, così che il salone dell'Associazione generale degli operai fu presto gremito. Una parte della folla rimasta nel corridoio adiacente e gli altri accorsi sul corso Siccardi, sostando dinanzi alla Camera del Lavoro e chiedendo a gran voce che qualche oratore parlasse dal balcone.

Il comizio diede così luogo a due distinte riunioni. Nel salone parlò prima il consigliere provinciale Francesco Barberis, il quale recedette poscia il posto ad Angelica Balabanoff, che pronunciò un lungo discorso, spiegando la necessità di opporsi alla guerra e ripetendo le argomentazioni già svolte in altre circostanze consimili.

Contemporaneamente parecchi oratori si avvicendarono al balcone, sostenendo la tesi della neutralità ad ogni costo.

Verso le 16 il doppio comizio ebbe termine e la folla si riversò tutta sul corso Siccardi. Si notavano alcune bandiere di Associazioni socialiste, attorno alle quali si radunarono i socialisti più giovani e le donne del « Gruppo femminile », con l'intento di muovere in corteo verso piazza Solferino, passando per la via Magenta, e di là inoltrarsi fino a piazza Castello.

Il commissario avv. Intaglietta, che dirigeva il servizio d'ordine, tagliò immediatamente la strada ai dimostranti e fece dare gli squilli, che scompigliarono immediatamente il corteo. I portatori delle bandiere dopo qualche minuto ritornarono indietro, mentre qua e là si levavano grida di: « Abbasso la guerra! ». Gli squilli furono ripetuti, e gli agenti arrestarono alcuni individui, tra i quali l'anarchico Margherita e due donne del « Gruppo femminile socialista ». Gli arrestati vennero condotti alla Sezione di Pubblica Sicurezza in via Giannone, dove furono trattenuti poco più di un'ora e poi rilasciati, previa identificazione.

Frattanto i dimostranti, ai quali s'erano frammischiati molti curiosi, venivano poco a poco dispersi da parecchi funzionari, coadiuvati da un notevole numero di agenti e carabinieri. Dopo mezz'ora la dimostrazione era finita, senz'alcun incidente degno di rilievo.

Maria di uno sconosciuto

Il 4 corrente venne ricoverato al San Giovanni un individuo sofferente per emorragia cerebrale. L'infelice non riacquistò più i sensi e la scorsa notte spirò. Si ignora la connazionalità del povero sconosciuto, che dimostrava circa 50 anni ed era vestito poveramente.

Sublimato... per sbaglio

A tarda ora due guardie municipali accompagnarono al San Giovanni l'operaia Zorgnoni Margherita, d'anni 58, maritata Lanzarini, la quale era sofferente per forti dolori originati da una soluzione di sublimato, che disse di avere ingoiato per sbaglio. Il dottore Vietti le prodigò le cure necessarie e la fece ricoverare nella sezione Doglioni, con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Volete un buon giornale di mode?

Abbonatevi alla Donna, che pubblica in ogni numero quotidiano figurini ed ampie notizie e consigli sulla Moda. L'ultimo numero uscito pubblica 25 modelli di abiti da sera, mantelets, ecc. Quattro volte all'anno pubblica dei numeri doppi di 40-48 pagine, interamente dedicati alla Moda. Mandare L. 10 per un anno, Torino - Via Bobbiani, 2.

I divertimenti

15.000 persone a "Nozze d'Oro,,

Enorme, fantasticamente enorme, il pubblico accorso ieri al Cinema Ambrosio per ammirare questo capolavoro della Casa Ambrosio, che oggi si replica, e di cui è interprete mirabile il grande Caprari: i registratori segnarono circa 15.000 persone, cifra questa che stabilisce un vero record. In questi giorni poi in cui alcuni quasi vogliono negare i sentimenti di italianità alle masse, è interessante recarsi all'Ambrosio per convincersi del contrario e per assistere allo slancio patriottico ed all'entusiasmo veramente commoventi di tutto il pubblico indistintamente.

Cinema Splendor

" Amore e morte a Sorrento ,,

La divina poesia del golfo di Napoli, tutta la sentimentalità dell'anima Napoletana, piena di passione, è trasfusa in questa deliziosa film *Amore e morte a Sorrento*, che da oggi si proietta all'elegantissimo *Cinema Splendor*; film profondamente napoletano non solo nella sua trama, ma nella sua composizione, nella musica e canzoni che accompagnano l'azione. Lo spettacolo è completato da

Un capolavoro di Max Linder

qual'è il *Barometro della fedeltà* comicaglia, lepida ed arguta commedia, nella quale più ancora del solito, l'impareggiabile Max ha profuso tutta la grazia del suo umorismo e la vivacità della sua indiavolata verve.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1915.

NASCITE (2), class. maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Bello Giacomo con Berta Rosetta — Corvo Luigi con Cimena Adelaide — Dellepiane Stefano con Perone Laura — Marocco Antonio con Cantamessa Maria.

MORTI: Giovanetti Caterina vedova Giovanetti, di anni 76, di Limone, casalinga, corso Principe Oddone, 24.

Colli Teresa, anni, Cossa Luigi, id. 66, di Vercelli, pensionato, via Lagrange 26, 4.

Cerori Francesco, id. 82, di Villanova Canale, pensionato, via Torino, 2.

Cauda Giovanni, id. 23, di Torino, meccanico, via Belfiore, 27.

Cave Maria, id. 57, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 28.

Frigiani Maria, id. 62, di Santa Maria Tara casalinga, via Bologna, 1.

Macario Giovanni, id. 72, di Settimo, falegname.

Perrero Maria Luigia, id. 67, di Bollino, pensionata, via Arsenio, 31.

Massimino Romeo, id. 2, di Torino, agente, via Cavalleggeri, 238.

De Giorgis Vittorio, id. 50, di Alessano, agente, via Pio V, n. 7.

Toscani Teresa ved. Cantano, id. 65, di Torino, agente, via Napoletana, 26.

Mondi cav. Pietro, id. 67, di Bisnagna, pensionato, via Principi d'Acaia, 38.

Franco Ida nata Delgiano, id. 27, di Zumaglia, casalinga.

Ozenda Egidio, id. 31, di Torino, calderaio.

Minerio Luigi, id. 60, di Asti, [illegible], via Venti Settembre, 7.

Bella Maria nata Secco, id. 53, di Trontano, casalinga.

Olivero Irene Francesca nata Minetti, id. 32, di Torino, casalinga.

Acco Dino Camillo Mario, id. 2, di Chieri, agente.

Ferrero Maria vedova Covino, id. 73, di Villadossola, casalinga, via Milano, 2.

Buonaventura Giacomo, id. 66, di Livorno, capostazione, via Mondovì, 24.

Mina Maria nata Bavarro, id. 61, di Pomigliano, casalinga, via Bra, 12.

Villa Lucia, id. 77, di Torino, casalinga, corso Brescia, 14.

Costantino Rosalia, id. 60, di Pratovecchio, casalinga, via Nizza, 13.

Peyrani Lodovica, id. 67, di Susa, impiegata, corso Oporto, 47.

Vigo Flavia vedova Gazzaniga, id. 66, di Torino, Marina, via Cobli, 14.

Lacasa don Andrea, id. 69, di Dogliani, vice-rettore.

Cavalle Giovanni, id. 56, di Bra, muratore.

Più 4 minori d'anni uno.

Totale complessivo 30, di cui 4 domiciliati in luoghi Ospedali, Istituti, ecc., 4.

Rassegna commerciale

CEREALI. — Per il grano continua la tendenza al rialzo, anche il granturco è in aumento. Stazionari i risi. Le ultime quotazioni dànno queste medie in confronto al mercato precedente: nostrale fino da 26,25 a 26,50; estero di forza da 26,75 a 27,25. Risi: Ostiglia 45,50; ranghino 43; giapponese 36 (immutati); risoni: Ostiglia 26; ranghino 25; originario 25; giapponese 24 (immutati). Mais: vari, e manti da 25,75 a 26; nostrale alto bill. 23,75.

BESTIAME. — Il mercato dei grossi bovini, invariato; qualche ribasso in quello dei vitelli.

FORAGGI. — I prezzi non hanno risentita quella fermezza che è divenuta ormai caratteristica. Malgrado la abbondanti disponibilità di fieno, i detentori non si preoccupano del collocamento.

VINI. — Il mercato non segnala nulla di veramente notevole: esso procede sempre calmo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 10 Gennaio.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 8: 703,9°; ore 13: 701,13; ore 21: 704,10. Stato atmosferico — Ore 8, 13 e 21: sereno.

Temperatura estrema ed aure in gradi centesimali, MINIMA — 4,0 MASSIMA + 7,7

Pluvio Centrale (dalle ultime ore del mezzodì del Palazzo Madama):

Temperatura minima della notte del 9 al 10 — 5,0

Temperatura massima del giorno 9 + 3,0

10 Gennaio — Il sole sorse alle ore 8,1; tramonta alle ore 17,8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *La guerra*, dramma in 3 atti di Alberto Cantoni (novità assoluta) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operetta « Città di Milano », diretta da Migliavacca) — Ore 20,45: *La bella Fiorin*, operetta in 3 atti di Leo Fall — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Bertini e Ferrero) — (Compagnia drammatica Gallo-Cimara-Bracci) — Ore 20,45: *Non toccare mia moglie*, commedia in 3 atti di Feydeau — Ingresso L. 0,50.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) — (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Sopraso non!*, rivista satirica di Damagli, Cervetto e Colacchioni — Ingresso L. 0,50.

TEATRO BOSSINI — (Compagnia Piemontese Tina-Scarelli) — Ore 20,45: *L'orchestra di Forte*, commedia di F. Gasoli — Ingresso L. 0,50.

TEATRO TRIANON — (Compagnia di A. Chiesa) — Ore 20,45: *La carrozza dell'Assalto*, di A. M. Thiebaut — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà, con Il. Cinema Splendor — Cinematografo a grandi Spettacoli attualità — Amore e morte a Sorrento, dramma passionale in tre atti, della Napoli Film — Barometro della fortuna, scena comica di Max.

SUPERBO DORIO — Ore 8, 15 e 21: Libero.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

DE GIORGIS VITTORIO EMANUELE

già rappresentante dei Grandi Magazzini « Au Printemps » di Parigi

La vedova BUFFA CARLOTTA ed i figli: MARIO coi figli; GIULIETTA col marito Ingegnere CERAMA e figlio; LEANDRA e CARLO, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annuncio.

Torino, 9 gennaio 1915.

I funerali avranno luogo lunedì, 11 corr., alle ore 10, partendo da via Pio V, N. 7.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prenderanno parte alla mesta funzione.

(Pompe funebri Gerbi)

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Stefano Berardi

d'anni 72

Le figlie: ANNETTA in RUA ed IDA; il genero: Prof. GIUSEPPE RUA; i nipoti: LINDA, STELLA e MARIA UGHETTO; i cugini e parenti tutti, col cuore straziato, ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 12 corrente, ore 9 e mezza, partendo dal domicilio in Corso Re Umberto, 12.

La salma sarà poi trasportata a Leyni, ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 10 gennaio 1915. (A)

Non si mandano partecipazioni speciali.

Le Ditte BERARDI, UGHETTO, COSTA e C. ha il dolore di partecipare la morte del suo amato fondatore signor

Stefano Berardi

avvenuta ieri, 10 gennaio.

I funerali avranno luogo martedì, 12 corrente, alle ore 9 1/2, partendo dal Corso Re Umberto, N. 12. (A)

Stamane, alle ore 2,20, dopo breve malattia, coi conforti della religione, serenamente si spegneva la buona e pia cristiana di

Luisa Giordana ved. Miraglio

nata consacrata all'culto di purissime virtù ed al più intenso amore della famiglia, che ora la rimpiange affranta da straziante dolore.

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio i figli avv. nobile ANDREA; la figlia MARIA col marito geometra FORTUNA ADOLFO e la figlia SOFIA e MICHELA; il fratello prof. DE-MATTEIS FERDINANDO colla consorte ERMIGNOTTO, e i parenti tutti.

Cuneo, 10 gennaio 1915.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 11 corrente, alle ore 15,30.

Non si inviano speciali partecipazioni. 606

Ieri, alle ore 13,10, improvvisamente spirava

Carlo Crema

d'anni 70

Addolorati ne danno il triste annunzio:

I figli: ORESTE colla moglie CAVALLERO e figli; AUGUSTO; AUGUSTA MIRABELLI e figlie; TERESA col marito BONINO e figli, coi parenti tutti.

Torino, 11 gennaio 1915.

La sepoltura avrà luogo martedì, 12 corrente, alle ore 2.30, partendo da via Nizza, 90.

Si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

(Pompe funebri Gerbi)

Stamane, alle ore 0,30, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

TOSCANI TERESA vedova CERIANO

I figli: ALESSANDRO con la consorte CAROLA DELPIANO; GIOVANNI; le figlie: CLAUDINA, col consorte GIACINTO NEGRI; MARTA col consorte ENRICO ROBIOLIO-BOSE; e figli: MARIA; MATILDE; le cognate, i nipoti e parenti tutti danno l'annuncio dell'irreparabile perdita.

Torino, 10 gennaio 1915.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 11 corr., alle ore 15, partendo da via Esposizione, 35.

(Pompe funebri Gerbi)

Nella ore pomeridiane del giorno 9, spirava quasi improvvisamente nel bacio del Signore l'egregio

Ing. PERETTI cav. uff. LODOVICO

Direttor compartimentale del Catasto

La consorte signora ALBERTINA BOERO, il figlio Dottor MICHELANGELO colla consorte CAMILLA FERRANDO, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio. (A)

I funerali avranno luogo lunedì, 11 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Oporto, N. 47.

Domenica, dopo breve malattia, sopportata con cristiana virtù, si è spenta

Flavia Tigo vedova Canaperia

Ne danno il doloroso annuncio le figlie BERTA con il marito Prof. UMBERTO COSMO ed i figli ANGIOLINA, FLAVIA, NEMI, Suor MARIA DELFINA, il fratello Cav. Uff. Avvocato VINCENZO VIGO, i parenti.

I funerali si celebreranno a Corio martedì, 12, alle ore 10. Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori. 7/A

La vedova e figli, le famiglie RAMELLA, CHIUSANO, LORIO, BAGGIOLINI, OPERTI e parenti tutti del compianto

Pietro Ramella

commossi e riconoscenti, sentitamente ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore presentandosi l'accompagnamento del caro Estinto, rendendogli così l'ultimo tributo di stima e d'affetto.

Torino, 10 gennaio 1915.

(Pompe funebri Gerbi)

CITTÀ DI TORINO

Premio Giovanni Servais

Presso il Municipio di Torino è vacante, alla [illegible] il PREMIO GIOVANNI SERVAIS, una rendita [illegible] da godersi da studenti [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Una pioggia di bombe su Dunkerque

Vittoria montenegrina e considerevoli perdite austriache

(Servizio speciale della STAMPA)

Undici "Taube,, volano su Dunkerque

lanciando una trentina di bombe

"Pochi feriti e danni non molto importanti,,

DUNKERQUE, 10.

Undici aeroplani tedeschi hanno volato oggi su Dunkerque e su comuni limitrofi, gettando una trentina di bombe. In seguito alle precauzioni prese, poche furono le vittime e i danni materiali non furono molto importanti.

(Ag. Stefani).

Attacchi tedeschi respinti

sulla Somme e sull'Aisne

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La notte scorsa, nella Belcampagna due contrattacchi tedeschi, uno a nord di Perthes, l'altro a nord di Beausejour sono stati respinti. Nelle Argonne due piccoli attacchi tedeschi sono falliti, a Fontaine Madame e a Saint Hubert; vivo fuoco di fucileria verso la Bella Vue 263 (ovest di Bagatelle) e sul ruscello di Mauriacourt, ma senza effetto.

Nulla salvo sul resto del fronte.

I montenegrini respingono

tutti gli attacchi austriaci

infliggendo loro perdite considerevoli

CETTIGNE, 10.

I montenegrini respingono su tutti i punti gli attacchi dell'artiglieria e della fanteria austro-ungariche, infliggendo al nemico perdite considerevoli.

(Ag. Stefani).

La guerra nelle Colonie

L'ultima banda di insorti boeri

fatta prigioniera

PRETORIA, 10 (Ufficiale).

L'ultima banda degli insorti è stata fatta prigioniera presso la frontiera del Bechuanaland.

Un successo tedesco a Tanga

3000 indiani uccisi?

Berlino, 10, notte.

Le Berliner Morgen Post pubblica, intorno alla guerra nelle colonie dell'Africa orientale tedesca, delle informazioni, secondo le quali i combattimenti sarebbero stati finora quasi sempre vittoriosi per i Tedeschi. A Tanga, 3000 anglo-indiani, che erano stati sbarcati, furono attirati in un'imboscata dai Tedeschi, che erano in sensibilissima inferiorità numerica. Gli anglo-indiani il primo giorno subirono perdite ascendenti a 600 uomini fra morti e feriti e il giorno seguente furono completamente battuti perdendo trenta uomini. I Tedeschi ebbero soltanto perdite lievissime.

Nuova invasione tedesca

nell'Angola

Combattimenti coi portoghesi

Parigi, 10, notte.

Secondo telegrammi ufficiali da Lisbona, forze tedesche sono nuovamente penetrate nell'Angola, alcuni giorni sono. Esse hanno potuto oltrepassare la frontiera in un punto in cui le forze portoghesi non si trovano in tutto, tanto come soldati portoghesi quanto come indigeni, che a 650 uomini con due cannoni. I tedeschi erano in numero assai superiore, poichè disponevano di 2500 cacciatori bianchi. Malgrado la sproporzione numerica, i portoghesi attaccarono i tedeschi ma furono costretti a ritirarsi per attendere rinforzi. Rinforzi portoghesi provenienti da varii punti dell'Angola sono già pervenuti nelle vicinanze della frontiera e, non appena il concentramento sarà operato, le forze portoghesi si porteranno contro i tedeschi.

Smentita tedesca

ad una vittoria russa

Berlino, 10, notte.

Una nota ufficiale dice: « Il Bollettino Ufficiale russo in data 7 corrente, afferma che i russi attaccarono il villaggio di Bezsowo, tra Przasnysz e Mlawa, ove le nostre truppe sarebbero state quasi completamente annientate ed i superstiti fatti prigionieri. Tale notizia è infondata. Il villaggio di Bezsowo non fu mai occupato dalle nostre truppe. Al contrario, nella notte dal 7 al 8, circa tre compagnie russe che avanzavano in massa compatta sulla strada di Grodno, attaccarono il villaggio di Borzimirow. L'attacco fu respinto senza difficoltà, avendo un solo ferito e non avendo alcun prigioniero. Le perdite russe non si saranno accresciute senza la violenta tormenta di neve che imperversava in quella zona ».

(Agenzia Reuter)

Un grande soldato

Gallieni

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 10, notte.

« Le Correspondant », dopo aver pubblicato degli studi sul generale Joffre e sul maresciallo French, fa un notevole ritratto del generale Gallieni. Tutti sanno che Gallieni fu un soldato coloniale, un buon soldato e un grande amministratore. Nelle grandi manovre di due anni or sono il soldato si dimostrò stratega di prim'ordine. Nel Sudan, nell'Indocina e nel Madagascar, l'amministratore si rivelò perfetto e al Madagascar specialmente, come governatore generale ha data prova di tanta abilità che fu questo uno dei maggiori titoli per farlo mettere a capo del governo militare di Parigi nelle circostanze tragiche dell'agosto e del settembre. « Le Correspondant » ricorda in quali condizioni il generale Gallieni fu messo alla testa del governo militare di Parigi.

« Egli si preparava a godere nella sua proprietà presso Saint Raphael un riposo ben meritato, quando la guerra lo richiamò all'azione. Gli si chiese di difendere Parigi e sebbene in quel momento fosse colpito dal lutto più crudele non esitò ed accettò. Era il 27 agosto e nessuno ha dimenticato quali pericoli minacciavano Parigi. Nulla era pronto per una resistenza seria. Si era persino trattato di dichiarare Parigi una città aperta. Il generale Gallieni volle invece altrimenti e immediatamente si mise all'opera con vigore. In pochi giorni le trincee furono scavate, le artiglierie furono installate e distribuite, le linee telegrafiche e telefoniche stabilite e il 5 settembre, annunziando la partenza del Governo per Bordeaux, il generale Gallieni faceva affiggere il solo proclama che abbia lanciato e che si riduce a questo: « Ho ricevuto il « mandato di difendere Parigi contro l'invasore; questo mandato lo adempirò sino alla fine ». Questo laconico linguaggio appoggiato dai fatti diede immediatamente fiducia ai parigini. Questa ferma attitudine forse ha convinto i tedeschi delle difficoltà che si opponevano per l'attacco alla capitale o forse è per questo che gli eserciti tedeschi hanno eseguito dinanzi ai forti di Parigi il movimento aggirante che li condusse alla disfatta della Marna. Non contento di mettere il campo trincerato in istato di difesa, il governatore militare si era adoperato attivamente per costituire una armata di operazione con gli elementi di cui poteva disporre nella piazza e con quelli venuti dal di fuori, in parte sotto il comando del generale Maimoury. Invece di conservare questa armata per uso difensivo, si affrettò ad assecondare le intenzioni offensive del generalissimo Joffre, gettandola sul fianco dell'esercito tedesco di von Gluk, dove essa produsse l'effetto che tutti sanno e che si riassume nel risultato della battaglia dell'Ourcq. Quando l'invasore fu ritirato si allontanò da Parigi, la difesa ancora inadempiuta poteva sembrare inutile. Il governatore invece non aveva che una parola d'ordine: continuare ».

« Le Correspondant » traccia poi questo ritratto tipico del generale:

« Fisicamente, lo svelto capitano del 1878, è rimasto magro, dritto e resistente. Questo grande viaggiatore ama sempre le marcie e malgrado le lunghe febbri e le convalescenze insufficienti, la sua salute è uscita indenne da una vita coloniale laboriosa e quasi ininterrotta. Una estrema sobrietà ha conservato giovane. Egli ha l'aspetto di un ufficiale inglese quando, un po' rigido, freddo, laconico, egli risponde con una parola giusta e netta di una chiarezza perfetta. Lungi dall'essere schiacciata dalla lunghezza e dall'ampiezza della fronte o dal vigore straordinario della sopraciglia, o oppesantita dalla potente massa della mente, questa testa alta, lunga, ossuta, porta con facilità tanti segni di grandezza e di forza. Quando lo sguardo è teso, esce è acuto. Tuttavia l'occhio verde-azzurro si addolcisce talvolta sotto le sopracciglia ancora bionde. L'accoglienza che egli fa a quelli che lo avvicinano è di una semplicità rimarchevole; ma attraverso la voce calma, la parola precisa, lo sguardo tranquillo e l'andatura semplice del generale Galliéni, trasparisce l'uomo superiore. A tutti egli ha dato l'impressione di un grande capo e questa impressione risulta dalle più piccole manifestazioni della sua personalità. E' così, che, avendo fatto quanto stava in lui per evitare di rendersi popolare ai parigini, egli lo è subito divenuto non appena lo si è dovuto giudicare degli atti ».

« Le Correspondant » conclude dicendo che quando il tempo avrà messo al loro posto uomini e cose, il generale Gallieni apparirà una delle grandi figure della storia.

I Tedeschi preparano la controffensiva

in Alsazia

Basilea, 10, ore 20.35.

L'azione offensiva francese si arrestò quasi in tutta la regione del Sundgau dopo la ripresa dell'azione da parte delle truppe tedesche. Oggi si svolse un piccolo combattimento nella regione di Altkirch, che permise alle truppe francesi di guadagnare alquanto terreno nella Foresta di Hirzbach. Sull'altro da segnalare. Le truppe germaniche preparano un vigoroso attacco contro le alture tuttora occupate dai francesi fra Thann e Steinbach.

Vice C. D.

La ripresa parlamentare a Parigi

Parigi, 10, notte.

Martedì prossimo la Camera aprirà la sua sessione ordinaria del 1915. In virtù della Costituzione questa riunione deve aver luogo ogni anno nel secondo martedì di gennaio e anche per il caso di una guerra nessuna deroga è stata prevedutà in proposito. La prima seduta sarà dedicata al rinnovo degli uffici della Camera e del Senato; ma si prevede che questi scrutinii non daranno luogo ad alcuna sorpresa, poichè nessun candidato si è opposto ai presidenti della Camera e del Senato uscenti di carica, cioè all'on. Paolo Deschanel e all'on. Antonino Dubost, che saranno rieletti insieme agli uffici delle due assemblee. In questa seduta i due decani di età, che sono per il Senato il senatore Huguet e per la Camera l'on. Le Mire, i due presidenti pronunceranno i loro discorsi di apertura, e quindi la assemblee svolgeranno i due ordini del giorno. Infine la Camera farà conoscere l'ordine dei lavori che essa conta adottare.

Mitragliatrici alle finestre

L'ex-Re d'Albania banchetta in una casa che non le aveva invitato...

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

(P. S.) *La battaglia nelle Fiandre si riassume sovratutto, per il momento, in un violento duello di artiglierie sostenuto su tutto il fronte da Nieuport a Ypres. Si ha l'impressione che i tedeschi, senza cercare di pronunciare nuove offensive, si applichino a difendere le loro linee sino a che le posizioni che essi preparano indietro siano totalmente in stato di difesa.*

Particolari precisi intorno ai preparativi di difesa a nord delle Fiandre e sul litorale da Ostenda a Knocke mostrano quali terribili difficoltà incontrerebbero i tedeschi in caso di una eventuale ritirata.

A Zeebrugge, di fronte al mare, sono state collocate delle mitragliatrici in tutte le case, e le finestre sono state mascherate per mezzo di sacchi di sabbia. Due cannoni da 28 centimetri sono stati messi in posizione ad est di Heyst e per questi cannoni sono stati costruiti dei ripari al fine di proteggerli per quanto possibile contro un eventuale bombardamento. Cinquemila uomini di truppa, tra fanteria, fucilieri di marina e usseri della morte, sono stati ripartiti tra Heyst e Knocke. Dietro quest'ultimo villaggio si trovano inoltre un migliaio di uomini. A Knocke non vi è artiglieria pesante, ma dieci mitragliatrici vi sono state collocate. Tutta la difesa tedesca si concentra a Zeebrugge, la cui vicinanza sono state fortificate. Tutti i ponti del canale Leopoldo e del canale di Schipdonck sono stati distrutti. Nei fossi delle Fiandre, lungo la frontiera olandese, tutti i villaggi sono occupati da distaccamenti relativamente importanti. A Gosherie ci sono 100 usseri, altri cento si trovano a Moerkerke, 900 a Damme, 250 uomini della landwehr a Saint Lorence, e 200 a Eecloo.

Secondo informazioni di fonte olandese, il principe Di Wied si troverebbe a Courtrai, dove avrebbe recentemente offerto un banchetto ad ufficiali tedeschi, nella ricca casa di un belga. Pare che al banchetto regnasse molta allegria e che i convitati abbiano voluto serbare un ricordo tangibile della bella festa portandosi via ciascuno qualche oggettino della casa... ospitale.

La Francia

tratterà i prigionieri tedeschi

come la Germania tratta quelli francesi

Parigi, 10, notte.

I giornali pubblicano il seguente comunicato del Ministero della Guerra:

« In seguito ai rigori di trattamento inflitti ai prigionieri di guerra francesi in Germania, e accertati da documenti ufficiali, il Governo francese ha presentato energiche rimostranze a Berlino in via diplomatica, ed ha preso misure di rigorosa reciprocità verso i prigionieri tedeschi in Francia. D'ora innanzi il rimpatrio dei medici e degli infermieri tedeschi è subordinato al rimpatrio del personale sanitario francese. In conformità all'esempio della Germania, è stato soppresso il soldo giornaliero ai soldati ed ai sott'ufficiali prigionieri e la distribuzione del tabacco; è stato ridotto il soldo agli ufficiali subalterni e superiori prigionieri rispettivamente a 60 ed a 300 marchi, ed è stato modificato il regime del vitto. Queste disposizioni hanno già dato i loro risultati specialmente per quanto si riferisce alle facilitazioni della corrispondenza coi prigionieri francesi in Germania. Il Governo francese è fermamente deciso a mantenere questa attitudine e continuare a riservare al prigionieri tedeschi la stretta reciprocità di trattamento dei prigionieri francesi in Germania ».

Nota preliminare

delle entrate e delle spese pel 1915-16

Roma, 10, sera.

E' stata distribuita la nota preliminare delle entrate e delle spese dell'esercizio finanziario 1915-1916, ed ecco qualche cifra: l'entrata per il venturo esercizio si prevede in lire 2.691.800.477,62; le spese in L. 2.575.274.588,84; onde un avanzo di L. 46.585.488,78. Nel bilancio è proposto un aumento delle entrate di 118 milioni e mezzo. Tutti i cespiti si calcolano in aumento, fuori di quello delle ferrovie. Per l'incremento normale annuale, ma più ancora per gli effetti dei provvedimenti finanziari, si presume che le imposte dirette possono rendere 61 milioni e mezzo in più: le imposte sulla ricchezza, 44 milioni: in tutto 125 milioni. Dieci milioni in più si crede potere riscuotere dai tabacchi; dagli 8 ai 9 milioni dai servizi pubblici: le dogane possono dare un di più di [illegible] per il riordinamento del diritto di statistica. Infine, è previsto un aumento di quasi 10 milioni nei rimborsi e concorsi di spese per i 9 milioni da rimborsarsi alla Ferrovie dello Stato per gli interessi dei mutui contratti e per le iscrizioni comunali e provinciali per la scuola. Diminuisce invece, come abbiamo detto, il reddito patrimoniale dei prodotti della Ferrovie di Stato, che viene ridotto da 25 a 15 milioni. La spesa effettiva aumenta di confronto all'esercizio precedente di 21.720.000 lire. Vi sono 83 milioni in più per interessi di prestiti; 28 milioni in più per lavori pubblici; non tali aumenti sono compensati da una cinquantina di milioni in meno per le Colonie, e da 22 milioni in meno per la Guerra. Quindi l'aumento deve imputarsi all'accrescersi di 11 milioni delle spese del Ministero delle Finanze per l'applicazione dei provvedimenti finanziari, e per l'accrescersi annuo delle spese dei vari dicasteri. E' mantenuta nel bilancio della Marina la maggior spesa di 10 milioni per costruzioni navali per potere portare il capitolo delle costruzioni come già presa impegno l'on. Giolitti, a 100 milioni annui. Naturalmente nell'aumento delle spese, cui accennammo, non sono compresi gli interessi del prestito di un miliardo che non era stato ancora trattato fu presentata la nota preliminare dell'esercizio 1915-1916.

Il moto separatista dell'Ungheria

Missioni magiare a Parigi e Londra

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, notte.

L'avanzata dei russi in Bucovina presso l'Ungheria, continua a rappresentare un fatto politico, oltre che militare, di grande importanza. Bisogna seguirla con grande attenzione, perchè essa prospetta sotto un nuovo aspetto il problema attuale dell'Austria-Ungheria. Notiamo subito che questa avanzata, nella quale il comando russo sembra essersi impegnato con energia e con mezzi assai superiori a quelli mostrati nel primo tentativo, non si presenta molto facile nel suo aspetto militare. Il passaggio dei Carpazi può avvenire attraverso la linea centrale, che si estende ad arco ed è chiusa ai sud dalle montagne della Transilvania e al nord dal gruppo montagnoso dei Tatra, che divide l'Ungheria dalla Galizia. Sui Tatra, montagna complicata e difficile, gli austriaci hanno già disposto diverse serie di fortificazioni, che si appoggiano a forti artiglierie. I russi devono dunque calcolare sulla possibilità che, superate le montagne dei Carpazi e discesa la pianura dell'Ungheria, le forze austriache scaglionate sui Tatra li attacchino sul fianco destro da questa ottima posizione. In conseguenza vi sarebbe da credere che una decisa avanzata in massa delle truppe russe in Ungheria non si svolgerà fino a quando i russi non abbiano raggiunto un tale progresso nella Galizia occidentale da isolare le posizioni austriache dei Tatra obbligando le truppe qui raccolte a ritirarsi per non essere tagliate fuori.

Queste difficoltà, però, non distolgono il comando russo dal suo piano, che si va delineando, di un'azione in Ungheria e che, abbiamo già notato, ha un doppio scopo politico verso la Rumania per indurla a entrare in azione e verso i magiari dell'Ungheria per provocare fra essi un movimento che li spinga a separarsi dall'Austria per differenziare il più possibile l'integrità territoriale del regno ungherese.

Questo problema ungherese è oggi di viva attualità e viene esaminato con attenzione in molti circoli diplomatici stranieri. Notiamo anzitutto che gran parte della responsabilità della guerra attuale ricade sul mondo politico magiaro, poichè è stato il Ministro presidente ungherese conte Tisza, uno dei più attivi fautori della politica degli ultimi mesi, che ha preparato la guerra e perchè, appunto durante i primi mesi della guerra, la fortissima opposizione, che Tisza aveva sollevato nel Parlamento di Budapest fra gli stessi partiti magiari, si è disgregata schierandosi concordemente attorno alla Corona. Ora, però, un mutamento comincia a delinearsi anche in Ungheria.

La settimana scorsa vi dicevo che se non si poteva ancora parlare di un vero e proprio movimento separatista in Ungheria, si doveva però calcolare su qualche nuovo movimento politico in conseguenza della marcia russa.

Il nuovo movimento politico viene appunto in questi giorni segnalato da più fonti politiche. Apprendo in modo sicuro che son partite da Budapest alcune missioni ungheresi che devono svolgere opera di propaganda a favore della specifica causa ungherese differenziandola da quella austriaca nelle capitali della Triplice Intesa. Queste missioni si trovano già da qualche giorno a Parigi ed a Londra ed hanno tentato di avere contatto con il mondo politico dei due paesi per agitare l'idea magiara. Altre informazioni, che si hanno però dall'Ungheria, mostrano come si vada lentamente formando un movimento che si potrebbe in certo modo definire di coalizione delle razze non magiare contro la popolazione magiara, che finora ha dominato con assoluta egemonia nell'Ungheria. Questo movimento è appoggiato dalla Russia. Vi partecipano i rumeni della Transilvania, i croati della Croazia, gli slovacchi dei Comitati settentrionali ungheresi. I rumeni, che già negli ultimi mesi, prima della guerra europea, erano stati vivamente agitati dalla propaganda irredentista, sono orientati verso Bucarest; i croati, che nella massa del popolo sono ancora piuttosto ostili alla Serbia, insistono sull'idea di una autonomia croata. Quanto agli slovacchi essi riconoscono le loro affinità di razza con gli czechi dell'Austria e vorrebbero dividere le loro sorti. Ora, si va consolidando fra gli czechi una tendenza, pure essa appoggiata dalla Russia, che mira alla ricostituzione dell'antico regno di Boemia nella forma di una provincia autonoma raggruppando tutte le provincie su cui graviterebbero storici czechi e cioè la Boemia, la Moravia, la Slesia austriaca alle sole slovacche dell'Ungheria. E' da notare che tutti questi piani di separatismo nazionale dell'Ungheria sono già entrati nella serie delle trattative politiche positive. Intanto essi suppongono, per la loro completa attuazione, l'assorbimento di parecchi forti gruppi magiari dentro i territori politici rivendicati dalle nazioni non magiare. Il principio generale di queste rivendicazioni è che le zone miste, le zone cioè abitate in parte da magiari, in parte da elementi di altre nazionalità, debbano essere sottratte alla nazione magiara, che divide con l'Austria la responsabilità della guerra attuale. In sostanza si vuol riconoscere alla nazione magiara il possesso delle valli del Danubio e del Tibisco, dove si trova il suo nucleo centrale. Il mondo politico magiaro si rende oggi perfettamente conto di questo movimento generale, che si va creando, e comprende che non è più possibile farvi fronte con accordi con le altre nazionalità dell'Ungheria, ma con trattative condotte colle Potenze della Triplice Intesa. Di qui l'affrettato invio delle missioni, di cui vi ho detto. Si può in realtà parlare in questi ultimi giorni, di un repentino profondo mutamento dell'attitudine dell'Ungheria. Anche la Germania se ne preoccupa. Per questa preoccupazione si spiega, fra l'altro, l'invio della brigata bavarese verso la Rumania per riprendere l'offensiva nello scacchiere meridionale, perchè le disfatte austriache in Serbia hanno avuto una profonda ripercussione soprattutto in Ungheria popolata da forti masse serbe nei suoi Comitati meridionali.

N. G.

Skiatori e lavoratori

travolti da valanghe

Sei vittime

Berna, 10.

Stamane una comitiva di 12 skiatori è stata travolta da una valanga nei pressi del ristorante Parsenn. Due furono potuti porre in salvo. Dalla valle sono immediatamente partiti soccorsi.

I dodici skiatori erano allievi della scuola skiatori del Canton Grigioni, che facevano esercizi insieme a due maestri. Nove di essi furono salvati dopo tre ore di lavoro.

Un'altra valanga sorprese otto uomini che lavoravano a sgombrare dalla neve la via alpestre Cornpich-Samnaun. Tre di essi perirono.

Scambio di lettere augurali

tra il sindaco di Roma e quello di Bengasi

Roma, 10, notte.

A mezzo del governatore della Cirenaica, generale Ameglio, il sindaco di Roma, don Prospero Colonna, fece pervenire al sindaco di Bengasi, Saleh El Medui, valoroso guerriero, affezionato all'Italia, una lettera di augurio in cui ricorda il loro incontro a Zuetina e lo saluta come collega essendo legati ambedue dal giuramento di fede ai Re d'Italia. Il generale Ameglio consegnò personalmente la lettera a Saleh El Medui, che diresse al principe Colonna una lettera in arabo, nella quale, dopo un pomposo esordio all'orientale, il sindaco di Bengasi ringrazia Allah per il favore che gli ha accordato — « facendo ricordare a lui, dice testualmente la lettera, — sempre generoso nel passato e nell'avvenire, il piacere incontro a Zuetina. Mi sono meravigliato, o signore, della forza della tua memoria, pronta in ogni momento e ho steso le mani [illegible] Iddio, unico e altissimo, affinchè protegga il generoso signore, eternamente ». La lettera prosegue dicendo che la lettera del principe Colonna verrà fatta ingrandire e prosegue: « Ti mi domanda mettermi alla stesso tuo livello nella carica! Ti dimentichi tutto, ti conservi al tuo ufficio, faccia di te esempio a tutti i funzionari umani. Mi hai ordinato di assolvere le mansioni affidatemi dal vigoroso leone (il generale Ameglio) per servire il nostro augusto Re. Gli eroi si inginocchiano dinanzi a lui per la grandezza del suo trono gli audaci eroi si umiliano dinanzi a lui, padrona del tricolore, che avanticia su tutti coloro che temono Iddio ad ogni istante. Continua o signore a godere della generosità di S. Maestà, al felice della sua potenza e magnanimità. Permettimi, — conclude la lettera, — nella sua immensa bontà di presentare i miei auguri per l'anno nuovo a te e a tuo figlio, caro leoncello (il sindaco di Benussi allude al figlio del sindaco di Roma, Mario Colonna che combatte al suo fianco a Zuetina). Voglia Iddio che sia il nuovo anno per te e per tutti coloro che si trovano nella tua florente casa anno di prosperità, di gioia, di letizia. Tuo devotissimo Saleh El Medui sindaco di Benussi ».

Sindaco e consiglieri

asserragliati nel Palazzo Comunale dagli avversari

Napoli, 10, notte.

Stamane, alle ore 11, nella Casa comunale di Pianura si era radunato il Consiglio con le altre autorità cittadine per recarsi in corteo sulla piazza principale per procedere alla consegna di due medaglie al valor civile ad una guardia e ad un giovanetto figlio del vice-sindaco, i quali tempo fa avevano cooperato a spegnere un incendio. Mentre la banda cittadina si avviava verso la piazza, veniva affrontata da 300 persone, che intimavano ai musicisti di sciogliersi e ai consiglieri comunali di consegnare le chiavi del Palazzo municipale all'autorità di polizia rappresentata da un appuntato dei carabinieri. Alle intimazioni la banda si sciolse, ed il corteo si chiuse nel Palazzo municipale. Il segretario rifiutò di consegnare le chiavi e allora la folla si mise a tumultuare con grida di: « Abbasso il Consiglio comunale! ». Intanto venivano avvertiti per telefono il prefetto di Napoli e il sotto-prefetto di Pozzuoli, per l'immediato invio di rinforzi. Poco dopo giungevano i carabinieri che sciolsero i dimostranti e ricondussero le cose nel posso. Sull'origine di questa dimostrazione gli avversari dell'Amministrazione comunale asseriscono che le strade sono abbandonate mentre gli operai disoccupati dovrebbero appunto trovare lavoro nelle strade comunali. Gli avversari aggiungono poi che vi è del malcontento per la somma spesa pei festeggiamenti, che non ascenderebbe a lire dieci. Essi dicono che poteva essere più modesta spesa.

Le congratulazioni del Sindaco di Cagliari

alla famiglia del volontario Aitator

Cagliari, 10, notte.

La notizia della morte eroica nelle Argonne del volontario Augusto Aitator, nostro concittadino, produsse viva emozione. Il sindaco, a nome del Consiglio, inviava un nobilissimo telegramma di condoglianze ai fratelli dell'estinto ed al colonnello Peppino Garibaldi. Avranno luogo solenni onoranze.

La commemorazione della morte di Ilva Ilo

ed il Consiglio comunale repubblicano di Carrara

Carrara, 10, notte.

La notte dall'8 al 9 venne giocato un tiro birbone al Consiglio comunale, composto, come è noto di repubblicani. Nelle prime ore di tutti infatti con la meraviglia di tutti avveniva sul Palazzo comunale la bandiera nazionale a mezz'asta in segno di lutto per la ricorrenza della morte di Vittorio Emanuele II. Alle nove, in seguito alle proteste di alcuni consiglieri comunali, la bandiera è stata tolta. La burletta ha divertito molto alle spalle della maggioranza repubblicana, che contro voglia ha dovuto, sia pure per poche ore, riconoscere un lutto nazionale.

La fine della controversia

dei tranvieri del Canavese

Roma, 10, notte.

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, mentre telegrafava all'on. Peano la notizia del decreto firmato per l'equo trattamento al personale delle tramvie piemontesi esercite dalla Società Belga, telegrafava pure la stessa notizia anche all'on. Di Saluzzo, che si era anch'egli vivamente interessato alla risoluzione della lunga controversia.

I fisici italiani

alla Stazione radiotelegrafica di Coltano

Pisa, 10, sera.

Il Congresso dei fisici italiani, per gentile concessione del ministro della Marina, ammiraglio Viale, ha tenuto oggi una importante riunione alla stazione ultra-potente di Coltano, nella reale tenuta omonima. Dopo la visita ai locali della stazione, sono stati messi in movimento gli ordigni di trasmissione ultra-potente. I congressisti hanno assistito ad alcune esperienze di trasmissione e ricezione con molte stazioni radiotelegrafiche, tra cui una della Germania. Alla gita scientifica di Coltano ha preso parte anche lo colonnello americano Bell, che da ieri si trova a Pisa.

Il Prestito Nazionale

A Venezia si sorpasseranno i 20 milioni

Venezia, 10, sera.

Le sottoscrizioni per il prestito nazionale ascesero oggi ad un milione, in maggioranza per mille o duemila lire. La somma a tutto oggi sottoscritta raggiunge i 14 milioni e mezzo oltre a due milioni sottoscritti dalla Cassa di risparmio presso la Federazione delle Casse di risparmio di Roma. Colle prenotazioni fatte presso la Banca d'Italia e colle altre che seguiranno domani si calcola che la cifra complessiva della sottoscrizione a Venezia sorpasserà i 20 milioni.

Truffatore che si spaccia per un irredento disertore

Firenze, 10, notte.

Circa 15 giorni fa giungeva a Grosseto un individuo che si qualificava per certo Mario [illegible], di anni 20, nato a Trieste. Il sedicente Rosa riuscì ad avvicinare un gruppo di giovani e narrò loro che aveva potuto disertare dall'esercito austriaco. Raccontò che aveva fatto parte del 97° reggimento fanteria che fu decimato dai russi nella terribile battaglia di Leopoli; aggiunse anche che di notte tempo riuscì ad allontanarsi dal campo e di varcare la frontiera e venire in Italia. Con questo racconto il sedicente triestino venne bene accolto, senza diffidenza, dai giovani, che gli procurarono denaro, abiti e soccorsi. La polizia, insospettita, arrestò il Rosa e lo fece condurre a Firenze. La nostra Questura, in seguito ad indagini, riuscì a sapere che egli non era altri che certo Giuseppe Cammaria, da Catania, ricercato quale autore di molte truffe e per avere dato alla polizia false generalità.

Un grave ferimento

per una contestazione al giuoco delle bocce

Firenze, 10, notte.

Siamera, nel vicino paese di Bella Sestino, alcuni giovani stavano giuocando alle bocce nella trattoria Beppone, quando sorse una questione per contestazione al giuoco. La rissa fu pel momento sedata, ma quando, poco dopo, certo Gori, ventiquattrenne, uscì fuori del locale per un bisogno, fu colpito improvvisamente da un individuo armato di sgorbia e rimasto sconosciuto. Il Gori riportava una ferita alla regione sottoscapolare. Fu trasportato all'ospedale di Firenze dove fu giudicato in pericolo di vita.

Annega in un metro d'acqua

Livorno, 10, sera.

Mentre puliva la macchina dell'autoscafo *San Giorgio*, nel cantiere Orlando, lo *chauffeur* Aldo Mecocci, ventiquattrenne, livornese, cadeva in mare e, quantunque il fondale fosse di un metro soltanto, essendo rimasto col capo coperto nella fanghiglia, annegava.

Gl'imponenti funerali dell'on. Maino

Milano, 10, sera.

I funerali di Luigi Maino sono riusciti di una solennità imponente e grandiosa. Il corteo, lunghissimo, che si mosse dalla sua abitazione in via Pietro Verri, alle 14.30, non aveva un'ora dopo ancora terminato di sfilare. Era aperto da un gruppo di vigili urbani seguito dalle rappresentanze di Associazioni politiche, sodalizi operai, scuole. Operaie con oltre cento cinquanta bandiere e bande musicali. Dopo alcune carrozze cariche di corone, veniva il feretro circondato e seguito dalla vedova signora Ersilia Bronzini, dal figlio avv. Edoardo ed altri famigliari; da numerose Autorità, personalità, fra cui il prefetto on. Panizzardi, il sindaco avv. Caldara, la Giunta al completo, l'on. Marcora, presidente della Camera dei deputati, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, quello di Disciplina, del Procuratori, il Consiglio dell'Università Bocconi, di cui l'estinto era rettore, magistrati, senatori, deputati, consiglieri, ecc. Infine veniva una folla immensa che completa e concludeva il corteo, era aperto e chiuso dai Corpi armati municipali in alta tenuta. Il corteo ha percorso le vie Verri, Monte Napoleone, Giuseppe Verdi, avanzando lentamente fra due ali di folla che si pigiava sui marciapiedi e gremiva le terrazze ed il piazzale del Cimitero Monumentale. Alle 17 il corteo giunse al Monumentale. Milano ha dato un grande tributo di affetto a uno dei più buoni e più autorevoli dei suoi cittadini.

Tenta uccidersi inferendosi dieci coltellate

Casale Monferrato, 10, notte.

Il vecchio calzolaio sessantenne Luigi Buzzi, causa la sua incapacità a procurarsi i mezzi di sussistenza, decideva di suicidarsi con un affilato coltello. Tagliatosi le arterie ed i tendini dei due avambracci, facendosi quattro fazia, due per cadun avambraccio, attese con uno stoicismo sorprendente la morte. Temendo di dover sopravvivere, il povero vecchio si fece ancora quattro ferite alla gamba sinistra e due alla gamba destra finchè, ridotto in pietose condizioni, cadeva al suolo esanime. Raccolto dai vicini accorsi e trasportato all'ospedale. Il dott. Bernetti, constatata la gravità del caso, Para, però che il Buzzi guarisca ancora dopo le 10 coltellate infertesi.

Il "Roman Club,, campione laziale

Roma, 10, notte.

Oggi avrebbe dovuto aver luogo l'ultima giornata del girone laziale di Campionato coi soliti tre incontri, ma due hanno dovuto essere rinviati a causa della impraticabilità del campo di giuoco per la recente pioggia.

Allo *Stadium* si sono incontrate le prime squadre del Roman Club e della Juventus.

L'incontro aveva una importanza decisiva per la classifica del girone ed è terminato con la vittoria del Roman Club per 4 reti a 2. Il Roman si è così aggiudicato il titolo di campione del Lazio.

ULTIME DI CRONACA

A proposito di un divieto inglese

di esportazione

Roma 10, notte.

L'on. Bevione ha mandato a S. E. il ministro Bonilino il seguente dispaccio:

« L'Associazione italiana fabbricanti e Commercio cuoio comunicami il grave provvedimento delle Autorità inglesi vietante l'esportazione delle pelli grezze dall'India. Essendo l'Italia una delle prime forzitrici dell'industria nazionale sopratutto in generi richiesti dalla Amministrazione per l'equipaggiamento delle truppe, rivolgo a V. E. fervidissima istanza perchè voglia subito adoperarsi presso le autorità britanniche onde il divieto venga revocato nel più breve termine.

« Torino, primo centro italiano di questa industrie, unitamente al Piemonte e con certo vostra Toscana accolta Marciaforno, invocano questo provvedimento mancando il quale saranno disastrosi i danni alla nostra industria, all'Erario dello Stato e alla preparazione militare.

« Attendo confidente un telegramma da V. E. che restituirà me e la città che ho l'onore di rappresentare ».

Teatro Regio

L'impresa comunica l'elenco degli spettacoli della settimana:

Martedì: Ballo in maschera, serata pari.

Mercoledì: Walkiria in serata speciale.

Giovedì: Ballo in maschera, serata dispari.

Sabato: Walkiria.

Domenica: Ballo in maschera.

Nella prossima settimana si darà la Francesca da Rimini. In serata dispari. Il posto per le ultime prove 12 maestro Lualdi.

Università Popolare

Questa sera, lunedì ore 21, all'istituto professionale (via Rosta), il prof. Raffaello Piccoli terrà una conferenza dal titolo *L'Umbria Verde*, illustrata da oltre 100 proiezioni. Ingresso libero.

ALFIERO PIRAZZOLI, gerente responsabile